Anno III. - N. 31 | **MILANO, 22 Settembre 1923** | **Conto Corr. con la Posta**

Il Sindacato Rosso

Organo Sindacale del Partito Comunista d'Italia

ABBONAMENTI: ANNUO: Sostenitore L. 20,— Ordinario . „ 10,— SEMESTRALE: Sostenitore L. 10,— Ordinario . „ 6,—

UN NUMERO CENTESIMI VENTI
ESCE TUTTI I SABATI

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE:
MILANO — Via Cappuccini, 18 — MILANO
TELEFONO 22-235

SOMMARIO:

Sindacalismo fascista e socialdemocrazia, di N. Cilla.
La crisi della casa: *all'estero* (F. Capelieux); *in Italia* (Guido Ceretti).
La collaborazione « tecnica » e i ferrovieri, di: Il ferroviere comunista.
L'inchiesta Baldwin sulla Russia, di Marcel Cachin.
Atti della C. d. L. Unificata di Roma.
La forza e il... consenso nelle Corporazioni fasciste.
Il « Centrosoyouz » di Karl Bittel.
« Telegrammi, semplici telegrammi » di Vl. Lidin.
Notiziario Internazionale dalla *Spagna, Germania, Bulgaria*, e *« Notiziario dell'emigrante »*.
Corrispondenza sindacale italiana da: *Trieste, Milano, Cremona, Teramo, Novara, Paesana Saluzzo, Pola, Ravenna.*
Sottoscrizione « Pro Sindacato Rosso », *Piccola Posta, comunicati ecc.*

Sindacalismo fascista e socialdemocrazia

Sarebbe da molti non seguire con la dovuta attenzione gli ultimi atti del governo fascista per il disciplinamento del movimento sindacale: costituzione del Consiglio Superiore dell'Economia, regolamenti per l'applicazione del decreto-legge sulle otto ore, riconoscimento giuridico dei patti di lavoro.

L'abolizione dei corpi consultivi e la istituzione del Consiglio Superiore dell'Economia Nazionale può rappresentare, da parte del governo, una diretta risposta alla mozione votata dal recente Convegno Confederale: il governo, cioè, ha creato l'organo ...*ad hoc* per la « collaborazione tecnica». Dal modo come verranno elette le rappresentanze delle organizzazioni sindacali, alle sezioni di agricoltura e industria (queste modalità sono tuttora in corso di elaborazione) vedremo se e in quanto le aspirazioni dei dirigenti confederali saranno soddisfatte.

Quanto ai regolamenti per l'applicazione del decreto-legge sulle otto ore, basta dare una scorsa all'elenco delle industrie e dei periodi nei quali è concessa la deroga alle otto ore giornaliere e alle quarantotto settimanali, per convincersi che le « eccezioni » sono tali e tante da annullare quasi... la regola.

I nostri compagni, competenti per le singole categorie di industria, potranno poi compiere il loro esame dettagliato sulle deroghe contemplate dall'elenco in parola e sugli articoli dei regolamenti. Noi ci limitiamo per ora alla semplice e grave constatazione che talune industrie possono infrangere le otto ore per sei mesi dell'anno; altre, possono portare le ore lavorative settimanali da 48 a 60, per un periodo di tre mesi. E chiudiamo la constatazione avvertendo che consulenti del governo per la compilazione dei regolamenti e degli elenchi, sono stati i rappresentanti delle organizzazioni padronali...

Inoltre, il riconoscimento giuridico dei patti collettivi di lavoro stipulati fra sindacati proletari e padronali non è che un tentativo destinato a fallire. Anche se il versamento di cui all'art. 2 dello schema di decreto fosse obbligatorio e non facoltativo, nessuna organizzazione operaia potrebbe essere in grado di versare una somma tale da potersi ritenere pressochè garantita, in caso di inadempienza della parte padronale, dalla somma corrispondente depositata da quest'ultima. E poichè l'unica sanzione, qualora la commissione arbitrale giudichi essersi verificata violazione del patto, è appunto « la devoluzione della somma prestata dalla parte inadempiente a favore dell'altra » (art. 5) i datori di lavoro non avranno nulla a temere da una sentenza loro sfavorevole, perchè l'organizzazione operaia non fu in condizioni di garantirsi finanziariamente. In pratica, dunque, anche il giudizio di constatata inadempienza non sarà seguito da alcuna sanzione. Infine, il decreto tace sul punto principale che l'esperienza insegna essere il vero e maggiore generatore delle vertenze: la scadenza dei concordati.

Per l'esatta comprensione della portata del decreto, giova ancora ricordare che non si tratta, come può sembrare a prima vista, di un disciplinamento legale dei contratti di lavoro (le lacune sopra rilevate lo dimostrano a josa) e tanto meno di un riconoscimento giuridico dei sindacati. Si tratta solo di un primo passo stentato col quale il governo fascista tenta di dare a sè stesso una nuova veste di tutore della classe lavoratrice e della produzione.

Premessi questi rilievi tecnici e passando al campo politico, precisiamo il nostro giudizio con alcune obiettive considerazioni.

Giunto al potere dello Stato e impadronitosi di tutti i suoi organi, ottenuto di fatto il monopolio del movimento sindacale (con la violenza e con le blandizie: Molinella e Reggio-Emilia sono due mezzi diversi ma tendenti allo stesso fine) il fascismo ha dovuto porre a se stesso — e dovrà porselo maggiormente in avvenire — il problema, sempre più urgente e vitale, della « tutela » delle masse raccolte nelle Corporazioni Sindacali. Oppositore per principio della lotta di classe, il fascismo si propone di armonizzare in una comune finalità nazionale, le aspirazioni e gli interessi dei datori di lavoro e dei lavoratori. E a tal fine, valendosi di tutti gli organi dello Stato, il fascismo si accinge a codesta fatica di Sisifo approntando nuove leggi, tentando disorientare il proletariato, gettando l'amo della collaborazione ai pesci grossi delle organizzazioni classiste.

Noi non neghiamo che il fascismo — movimento piccolo-borghese che ha servito la grande borghesia — possa anche volgersi più apertamente alla socialdemocrazia: riteniamo anzi che i suoi prossimi sviluppi lo facciano forse arretrare dalla trincea avanzata della reazione violenta per cercare più larga base e una sistemazione nelle retrolinee... socialdemocratiche.

Sono sintomatici, a questo proposito, i commenti, sostanzialmente favorevoli ai decreti sopra accennati, dei dirigenti confederali. Essi non si accorgono, nella migliore delle ipotesi, che tutto questo lavorio di rinnovamento indica proprio l'incapacità del fascismo a superare l'antitesi degli interessi contrastanti delle classi, e quindi il pieno insuccesso — che gli episodi sindacali di ogni giorno mostrano a luce meridiana — della sua missione... storica.

Ora, invece, la Confederazione del Lavoro, anzichè denunziare questi nuovi tentativi, consistenti in altrettante insidie tese al proletariato per ottenere la rinuncia del carattere classista e internazionalista di suoi sindacati — rinuncia che significherebbe il suo sbandamento e il suo annullamento, e comporterebbe la più grave delle sue sconfitte — la Confederazione del Lavoro auspica ed affretta gli approcci: « dichiara che la politica confederale non può avere pregiudiziali e deve valutare nei suoi sviluppi il concreto indirizzo della politica del Governo »!

In altre parole, la Confederazione del Lavoro ravvisa già — o quanto meno si dispone alla benevola attesa — una politica di governo che segna un nuovo orientamento, una evoluzione a sinistra. Essa non comprende o non vuol comprendere che tale « benevola attesa » si risolve in una alleanza di fatto, se non di spirito, con la reazione, in una abiura dei principii classisti, in un tradimento degli interessi proletari.

L'opera dei sindacati italiani dovrebbe essere rivolta, invece, a sollevare il proletariato dal suo stato di miseria materiale e di avvilimento morale. E, nonostante l'azione contraria dei suoi capi, è la massa medesima — nel suo naturale istinto di classe — che va risvegliandosi. Non passa giorno che il proletariato non offra chiari segni della sua riconquistata fede: le votazioni plebiscitarie che avvengono nelle stesse corporazioni fasciste, per la nomina dei Consigli, o delle Commissioni interne, in cui sono eletti i vecchi dirigenti « rossi », sono altrettante testimonianze del risveglio che va manifestandosi nella classe operaia. Promuovere questo risveglio, lavorare modestamente, ma assiduamente alla ricostruzione e al rinsaldamento delle organizzazioni proletarie, è dovere e compito di quanti, nella tragica ora che passa, hanno conservato la fede nella ripresa del movimento sindacale. Collegare gli umili sforzi eroici dei lavoratori italiani, guidarli nei movimenti, fonderli nell'azione, schierarli su un fronte unico, indirizzarli ad un fine unico: ecco le migliori garanzie di vittoria del proletariato, ecco la missione del Partito Comunista!

Nicola Cilla.

IL CONVEGNO TECNICO CONFEDERALE
sui contratti di lavoro

L'annunciato convegno tecnico per la discussione dello schema di decreto sul riconoscimento giuridico dei contratti di lavoro, sulla istituzione del Consiglio Superiore dell'Economia e sui regolamenti per l'applicazione della legge delle otto ore, si è svolto a Milano, presso la sede della Confederazione.

Dopo esauriente discussione, il Convegno ha dato incarico al Comitato esecutivo di concretare, sulla scorta dei pareri espressi dai convenuti, le proposte di correzione al decreto.

Per quanto si riferisce ai regolamenti testè approvati dal Governo per la applicazione delle otto ore, il Convegno ha impegnato le organizzazioni confederate a far pervenire sollecitamente le loro obiezioni ed osservazioni alla Segreteria confederale.

Circa il Consiglio superiore dell'economia il Convegno ha incaricato il Comitato esecutivo di formulare i postulati confederali tendenti ad assicurare al consesso poteri conclusivi ed alle organizzazioni sindacali una rappresentanza proporzionata alla rispettiva loro importanza numerica e morale.

La crisi mondiale della casa è crisi del regime borghese

Le cifre spaventose dei "senza tetto"

All'ESTERO...

Sulla crisi internazionale degli alloggi riportiamo le notizie che seguono, da un interessante studio di **F. Capelieux**:

« Il numero degli alloggi — egli dice — per gli operai mancanti in Inghilterra secondo gli ultimi calcoli è di 200.000. Il ministero della sanità considera che queste cifre siano esagerate, ma anche la cifra di 140.000, portata nella relazione ufficiale del dipartimento statistico, non è tanto lontana dalla prima. »

Negli Stati Uniti il numero degli alloggi mancanti è considerato diversamente, precisamente: da 1 al 3 milioni. Condizioni critiche vediamo specialmente a New-York, dove nel 1920 il numero degli alloggi mancanti si calcolava in circa 40 mila.

Nel Canadà mancano 50.000 alloggi. Dal febbraio 1919 fino al luglio del 1920 furono costruite case con 16.00 appartamenti.

Nella Nuova Zelanda (anche qui!) mancano 5700 alloggi.

In Svizzera il numero degli alloggi mancanti nel luglio 1920 era di 33-35 mila. La somma necessaria per costruire case con una tale quantità di alloggi avrebbe dovuto essere di 700-800 milioni di franchi.

Nella Norvegia la crisi è forte. Nella sola Oristiania (260.000 abitanti) mancano alloggi per 8000 famiglie. Nei primi 5-6 anni ci vorranno 20.000 nuovi alloggi.

(Le cifre son prese dall'ultimo numero della rivista ufficiale inglese «Housing»).

In Germania, secondo le notizie del ministero della sanità, si sente la mancanza di 1 milione di alloggi: Prima della guerra erano necessari ogni anno 200.000 alloggi nuovi. Durante gli ultimi 5 anni non si costrusse affatto. Nel secondo trimestre dell'anno 1920 nelle città con popolazione 100.000 non bastavano 27% di appartamenti abitati, nelle città con popolazione di 50.000 non bastavan 12% e nella regione del Reno nelle città con la popolazione 10.000 non bastavan 30% di alloggi. Di 85.647 locali necessari non ne furono edificati che 16.449, cioè meno del 20 per cento (« Leipziger Volkszeitung » 20-III-1921).

In Austria, come constata la commissione mandata a Vienna dall'Internazionale di Amsterdam a Vienna gli operai si trovano in una spaventosa miseria. Si sente un grande bisogno di vestiarii e di alloggi (« Rote Fahne » di Venna, 12-III, 1921).

Nel Belgio, a Bruxelles, nella dimostrazione del 20 marzo 1920, cui pigliarono parte 50.000 mila operai, in mezzo alle altre richieste si leggeva: alloggi sani agli operai delle provincie distrutte.

A Praga secondo « Il Diritto Rosso » si trovano 40.000 persone che non hanno alloggio. Dormono nella stazione, nei corridoi degli alberghi, nelle cantine, nelle vie. Ora esse hanno organizzata una « Unione di senza alloggio » ed hanno il loro giornale.

« Giornale dei senza alloggio ». Essi mandarono rappresentanti al parlamento domandando di prolungare la legge contro le speculazioni sugli alloggi da parte dei padroni di casa e per l'allontanamento di tutti gli impiegati nelle commissioni per gli alloggi.

A Brünn (Moravia) il consiglio dei deputati operai tra le altre richieste chiedeva i palazzi dell'aristocrazia, le case dei «rentiers», i monasteri devono essere nazionalizzati e dati in alloggio alle masse lavoratrici; gli alloggi grandi debbono essere requisiti e passati alla povertà, (ved. «Internazionale » n. 17. La lotta per il comunismo nella Ceko-Slavia)

Quanto alla Francia, le cifre di essa son molto più spaventose: la guerra distrusse una serie di dipartimenti del Nord, non lasciando sasso su sasso. Son distrutti 304.191 edifizi e bruciati 290.000, tutto per il complesso di 20 miliardi di franchi oro.

La crisi degli alloggi è passata in tutto il mondo: e non soffrono meno i paesi che durante la guerra sono rimasti neutrali.

A prima vista questa crisi sembra incomprensibile: la guerra ha be portato via decine di milioni di uomini. Il numero reale dei caduti fino ad ora si nasconde e, probabilmente, non si saprà mai la verità. « La società di Copenaghen per lo studio delle conseguenze sociali della guerra » ci dà queste notizie statistiche: l'Europa del principio della guerra fino alla metà del 1919 perdette 35 milioni di uomini, di cui per la diminuzione delle nascite 20 milioni, e 15 milioni vittime della guerra e della mortalità aumentata. Perchè dunque si è così stretti?

Non bisogna dimenticare, che in questo periodo crebbe una nuova generazione, e poi secondo la legge statistica provata, dopo la guerra, aumenta sempre il numero dei matrimoni. La principale però è che « dall'inizio della guerra in tutto il mondo diminuì e poi completamente s'arrestò la costruzione edilizia ». Nelle nazioni che presero parte alla guerra la causa di questo fu il richiamo alle armi degli operai edili oppure il loro passaggio all'industria militare. A questo bisogna aggiungere il costo dei materiali di costruzione e della mano d'opera. Il fenomeno dell'urbanesimo per profughi fino dall'inizio della guerra fece crescere i prezzi degli alloggi e per evitare la speculazione da parte dei padroni — anche i Governi ultra-capitalistici vennero a dei mezzi radicali: « proibirono di mandar via gli inquilini e di aumentare gli affitti ». E questo fece sì, che la costruzione di altre case dovrebbe essere una impresa in pura perdita, dato che le spese di costruzione aumentarono di 10 e anche di 15 volte. Ma anche se avessero potuto crescere gli affitti di 10 o 15 volte, i capitalisti si sarebbero astenuti dal costruire nuove case. Non è certo che forse fra qualche anno i prezzi sui materiali e sulla mano d'opera non stulte ad alto prezzo non potrebbero concurdiminuiscano; in tale caso le attuali case corere con altre.

Ecco dunque, che la crisi degli alloggi, che infligge tutto il mondo è il prodotto del capitalismo. Ed è caratteristico, che anche là, dove il capitalismo, sotto la pressione della guerra si induce a prendere misure così radicali, — come la fissazione del prezzo degli affitti — questo provvedimento, in conclusione, ad altro non serve che ad accusare il grande bisogno di alloggi. Si può dire come nelle favole di Mefistofele: « La forza, anche desiderando il bene, deve creare il male ».

Con quanta facilità fu invece risolta questa questa questione da noi in Russia!

Nessun affitto. E basta! E non c'è da rompersi la testa!

Nella questione degli alloggi il vecchio regime capitalista si trovò, invece, davanti un muro. La legislazione è ferma sul punto morto e non trova l'uscita dal labirinto delle opposizioni e contraddizioni dell'economia capitalista.

L'addensamento degli alloggi, per il proprietario, è la perdita della sua « felicità borghese » che ha trovato la sua tipica espressione in un proverbio inglese: «la mia casa è la mia fortezza ». E intanto questo addensamento avviene anche nel mondo capitalista ». Dove vanno a finire quelle decine e centinaia di migliaia di famiglie, le quali, secondo le statistiche ufficiali su riportate, sono senza alloggio. Dove trovano rifugio, sia pur temporaneo? Senza contare il fatto della presa con la forza di parecchi edifici da parte dei disoccupati senza asilo hanno avuto luogo poco tempo fa a Londra, ma sono per ora pochissimi, diventa chiaro, che queste famiglie vanno a finire nei quartieri operai, che son già così pieni, aumentando in questo caso le condizoni antisanitarie e anticulturali del paese.

Questo modo di addensare gli alloggi è ritenuto dalla borghesia una cosa molto naturale. Quando il governo di Bela-Kun — fu questo uno dei primi suoi passi — requisì i bellissimi palazzi della borghesia di Budapest per i bambini proletari, i borghesi si ribellarono ad una simile profanazione della santità del focolare domestico.

Ma solamente la rivoluzione sociale può risolvere la crisi mondiale degli alloggi...

F. Capelieux.

...Ed in ITALIA

Il più assillante problema del momento fra la classe lavoratrice è indubbiamente la crisi delle abitazioni. Si possono infatti trovare surrogati alle bevande e persino alle cibarie, si possono sostituire gli abiti di cotone od anche di canape a quelli di lana, ma a nessun sostituto è stato nè sarà mai possibile trovare alla casa per l'uomo, e tanto meno riuscirà possibile privarselo del tutto. E come il romano legislatore antico affermava che « *Nemo de domo trahere debet* » (Nessuno deve trarre lucro dalla casa!), così noi riaffermiamo il diritto al rifugio umano, il diritto alla casa. Otto lunghi anni di stasi nelle costruzioni, l'incanalameno dei « subiti guadagni » e dei risparmi verso forme più lucrose durante il convulsionario periodo bellico, hanno fatto sì che la *merce casa* sia diventata rara sul mercato, e di conseguenza sia divenuta oggetto della maggiore e peggiore speculazione che macchi l'epoca nostra. Nè è fenomeno nostro particolare, in quanto tutte indistintamente le Nazioni del mondo soffrono, più o meno delle stesse sofferenze nostre.

Ed in Italia qual'è la situazione? Il censimento eseguito ultimamente ha rivelata la necessità di circa 30.000 alloggi. Come si fronteggia la situazione? Quali sono le provvidenze legislative cui hanno dato mano i governi che si sono succeduti? Ad un periodo di confusione e di arbitrio, nel quale la legislazione degli affitti, caotica e peccante di impreparazione e d'inesperienza, nella quale abusi, favoritismi ed interpretazioni le più disparate esasperarono gli inquilini d'Italia, è subentrato un periodo transitorio tra il regime vincolistico e quello dell'assoluta libertà. Questo periodo viene chiamato di « semi libertà....vigilata » e si potrebbe definire venezianamente « *pezo el tacon del buso* ». Infatti il decreto del 7 gennaio 1923 che abrogando ogni precedente disposizione, crea delle Commissioni Arbitrali per l'esame del « caso per caso » e per la fissazione dell'equo prezzo, non ha portato alcun contributo alla risoluzione della crisi delle abiazioni, ha aggravato terribilmente la situazione dei meno abbienti, opprimendone in modo insopportabile il bilancio domestico, procurando per contro irragionevoli guadagni ai proprietari che nei loro congressi, nella loro stampa hanno dovuto confessare che non si attendevano tanta cuccagna. Ma la questione delle abitazioni non ha fatto un passo avanti verso la sua soluzione. Si fabbrica troppo poco, in modo affatto insufficiente a fronteggiare non tanto la crisi, ma nemmeno il fabbisogno normale della crescente popolazione.

Errore fenomenale dell'attuale governo è stato indubbiamente quello di consentire il rapido passaggio dal regime vincolato a quello di libertà senza tener conto del disagio economico che attraversa il paese. Oggi ci troviamo di fronte a mezzo milione di disoccupati in Italia ed a circa 120.000 sfratti sparsi fra i grandi ed i piccoli centri del Regno.

Alle esortazioni delle organizzazioni degli Inquilini perchè almeno per questo anno ancora (1923-24) si lasciassero le cose allo *statu quo* il governo ha risposto (ved. interrogazione dell'on. Riboldi e risposta Oviglio dell'agosto scorso) assicurando... che il Ministero dell'Interno avrebbe date istruzioni alle autorità locali perchè fosse provveduto in via amministrativa a lenire le conseguenze di una decisione inconsiderata che getta nell'orgasmo e nella disperazione migliaia e migliaia di famiglie e mette in tanti centri le stesse Autorità locali nella più imbarazzante delle situazioni.

In qualche centro, è vero come a Bari ed a Bologna ci sono stati degli atti di energia da parte dei prefetti i quali al di sopra della lettera della legge, si sono investiti della gravità della situazione ed hanno emessi provvedimenti che vanno dalla requisizione dei locali disponibili alla sistemazione di quelli suscettibili di abitabilità, alla fissazione di un limite ai prezzi delle stesse nuove costruzioni. Ma nella maggioranza delle città la indolenza più gretta opprime le autorità governative le quali dormono o sono al servizio delle camarille padronali locali. Diremo in altra parte di quanto succede a Milano, ad edificazione dei lettori che non debbono prestar fede ai vari organi della più tardigrada e gretta borghesia i quali tendono a far credere che il gran cuore dei milanesi non si smentisce neppure attraverso i proprietari di case ed il loro presidente!

La speculazione più sconcia si opera sul mercato dei locali, ed è tanto più immorale in quanto esercitata su materia indispensabile alla vita umana ed alla civile convivenza, senza che esista un freno. *L'Unione Inquilini*, ha tentato ogni mezzo dal ricorso al governo al memoriale al Prefetto ed al Sindaco, ed ancora il 15 corr. ha fatto interpellare il Ministero, a mezzo dell'on. Riboldi, per sapere se non intenda emanare un provvedimento atto ad impedire che l'epidemia speculativa dilaghi, ma non si fa certo grandi illusioni.

Gli inquilini d'Italia che hanno visto nel gennaio scorso proibire al Congresso che l'Associazione aveva organizzato a Roma, non hanno avuta la possibilità di affiatarsi e di coordinare la loro azione di difesa.

La Confederazione del Lavoro si disinteressò del problema, anzi, attraverso le sue Camere del Lavoro, compì sempre opera, sabotatrice nei confronti delle Leghe Inquilini, gelosa come fu in ogni epoca delle organizzazioni non soggette al suo monopolio.

Così la Associazione Nazionale pur soffrendo dell'ora tragica che attraversano tutte le organizzazioni non ligie al partito dominante ha potuto esplicare ben modesta opera, ma non ha mancato di rincuorare colla parola e col consiglio le Leghe d'Inquilini d'Italia che ricorsero e mantengono contatto con essa.

Essa raccoglie uomini d'ogni partito uniti, per la difesa del nido domestico, ed operando con fede tenace ed incrollabile, spera vedere presto e nuovamente tutti gli inquilini d'Italia, riuniti nella loro organizzazione, per la immancabile rivincita.

Guido Ceretti
Segr. dell'Ass. Naz. Inquilini

A Milano

La situazione degli inquilini milanesi è forse la più grave di quella di qualsiasi altra grande città italiana. La scadenza degli affitti — 29 settembre — è imminente, e per tale data ben 2000 famiglie rischiano di restare sul lastrico! Di queste, circa 600 sono sfrattate in seguito a sentenza sfavorevole delle commissioni arbitrali, e le altre 140 famiglie hanno pure ricevuto la intimazione di sfratto per uno dei seguenti motivi: perchè, per dimenticanza, per trascuranza, ritardo o ignoranza della legge, non fecero il ricorso alle commisioni arbitrali; perchè trovata la casa dopo il 18 aprile 1920, non sono protetti dalla legge in vigore, la quale non contempla il loro caso, ciò che rappresenta una gravissima lacuna; infine altre famiglie sono scacciate dalla abitazione per morosità, o, comunque, inadempienza del contratto d'affitto. Quest'ultimo caso è certo il più pietoso e interessante dal punto di vista sociale, in quanto i « morosi » o gli « inadempienti » sono nella loro quasi totalità tutti coloro che, per miseria, per disoccupazione, non hanno potuto pagare l'affitto!

Questi, condannati alla fame dal regime borghese, sono pure condannati insieme con le loro famiglie, alla mancanza del focolare domestico...

Quali sono, ora, i provvedimenti dell'autorità per far fronte alla grave situazione? Il Governo non risponde neppure ai memoriali presentati dall'Associazione Naz. Inquilini: Il compagno on. Riboldi, si è perciò fatto interprete dei bisogni degli inquilini milnesi rivolgendo apposita interrogazione al ministro della Giustizia. Ma l'eccellenza Oviglio ha risposto testualmente che « non mancherà di richiamare l'attenzione delle autorità perchè sia cercato di mitigare tali difficoltà con i provvedimenti *di carattere amministrativo* che si renderanno possibili... ».

Ma i provvedimenti di carattere legislativo presi finora dal prefetto di Milano e dall'assessore competente in favore degli sfrattati consistono, semplicemente nel mettere a loro disposizione l'ex tribunale militare di S. Angelo e l'*ex reclusorio* di via Parini!!!

In complesso questi locali sono appena sufficenti per 400 (*quattrocento*) persone, mentre le famiglie sfrattate sono 2.000, vale a dire circa 10.000 (*diecimila*) persone. E le altre... 9600 dove saranno ricoverate?

Questa la gravissima situazione di Milano, che non ha bisogno di ulteriori illustrazioni, perchè le cifre esposte superano in eloquenza qualsiasi commento.

A Torino

In seguito alla distruzione della Camera di Lavoro, l'organizzazione degli Inquilini non ha ancora potuto riprendere la sua attività. La situazione, anche a Torino, è grave per quanto l'urgenza della risoluzione si faccia sentire meno intensamente che a Milano — benchè il numero degli sfratti superi la cifra di 3.000 — dato il sistema della scadenza dei fitti « mese per mese » sistema che in certo qual modo attenua l'intensità della crisi, distribuendola a scaglioni mensili.

Anche in questa città l'opera della autorità è nulla. Gli inquilini, non avendo provveduto a nominare i loro rappresentanti nelle commissioni arbitrali, hanno perciò subito numerosissime sentenze sfavorevoli, o si sono affidati ai legali incorrendo così in spese non lievi.

A Genova

A Genova funziona regolarmente la lega Inquilini dell'Associazione *Naz.*, che ha potuto svolgere così un'opera di conciliazione extragiudiziale, che ha dato buoni risultati. Si calcola che gli sfratti non supereranno i 1.200, ma anche a Genova vige generalmente il sistema delle scadenze mensili, cosicchè la crisi viene ad essere « frazionata » mese per mese, ed il collocamento, pur essendo sempre difficile, non si presenta addirittura impossibile.

A Venezia

Si calcola che il decreto abbia provocato 5.000 sfratti! Esiste però una buona lega inquilini che tutela coi mezzi possibili i loro interessi. L'agitazione è vivissima e non si sa come risolverla se non verranno adottate energiche disposizioni.

A Parma

L'unica lega esistente è composta quasi esclusivamente da impiegati i quali hanno avuto il torto di non voler affiatarsi con gli operai. Questi non si sono organizzati. Però l'elemento proletario segue l'agitazione col più vivo interesse e sarà ben difficile che le 2.000 intimazioni di sfratto — eseguibili parte al 29 settembre e la gran maggioranza all'11 novembre — possano aver luogo; data l'impossibilità di trovare alloggio agli sfrattati!

A Bologna

Previsioni: 200 sfratti ripartibili quasi tutti alle due scadenze 29 maggio e 11 novembre. Il prefetto ha ordinato il censimento dei locali disponibili imponendo anche un certo limite al prezzo delle locazioni negli edifici di nuova costruzione. In complesso la situazione, benchè grave, potrà essere risolta con minori difficoltà che altrove.

A Roma

La ingorda speculazione di case si è sfrenata a Roma più che in qualsiasi altra città. I proprietari avevano quasi tutti adottato il sistema di frazionare la casa in tanti apparta-

menti e venderli ad uno ad uno. Così l'inquilino che non poteva acquistare l'appartamento abitato doveva andarsene per lasciar posto ad un altro più facoltoso, disposto a lasciarsi spolpare pagando, oltre l'appartamento, decine di migliaia di lire per il cosidetto « mobilio » che consisteva quasi sempre in vecchio... legname appena servibile per farne fuoco. E' intervenuto però il provvedimento legislativo (R. D. 9 luglio 1923, n. 1476) che dichiara nulli simili contratti evidentemente imposti all'inquilino per ingorda speculazione, e dà diritto di proroga all'inquilino occupante, anche nei confronti del nuovo acquirente.

Complessivamente, nel 1923, gli sfratti a Roma ammonteranno ad oltre 3.000. Non v'è però, la scadenza fissa come a Milano. Anzi, non c'è quasi regola per le scadenze, cosicchè abbiamo contratti mensili, bimestrali, trimestrali, semestrali, annui. La risoluzione del problema degli alloggi non si presenta quindi nello stesso tempo per tutti gli sfrattati. La situazione, però, permane sempre gravissima.

Ad Ancona

Esiste una organizzazione degli inquilini. La maggior numero delle scadenze è per il 29 [illegible], quindi la situazione non presenta ora caratteri di estrema gravità ed urgenza.

A Napoli

Esiste una buona lega degli inquilini. In questo momento non sono imminenti grandi agitazioni perchè le scadenze più numerose sono al 5 aprile. Non è possibile prevedere il numero degli sfrattati per tale data perchè la notifica delle intimazione può essere resa nota anche tre mesi prima. In ogni modo, come in ogni grande città, anche a Napoli gli sfrattandi saranno numerosissimi e la situazione si presenta quanto mai gravida di incognite.

A Bari

Si calcola che a Bari si avranno oltre 1.000 escomi. La crisi venne aggravata tempo fa dal fatto che i pochissimi locali disponibili furono occupati da vari ufficiali governativi trasferitisi qui.

Le disposizioni prese dal prefetto con la nomina di commissioni arbitrali paritetiche hanno valso ad attenuare in certo qual modo la crisi. Precisamente le commissioni hanno i seguenti incarichi:

1). « di completare gli accertamenti fatti dalle autorità competenti circa il numero delle famiglie sfrattate e senza casa nonchè del numero degli appartamenti vuoti e dei locali adattabili ad uso di abitazione o ricovero per le famiglie senza tetti;

2). « di esplicare opera conciliativa per sistemare famiglie senza tetto od abitanti in locali malsani od insufficienti;

3). « di proporre, dopo tentata ogni indagine, e tentata invano opera conciliativa, a questa Prefettura le requisizione degli appartamenti e dei locali vuoti con indicazione del prezzo da corrispondervi, al proprietario per la requisizione ».

Inoltre l'autorità ha fatto seguire un altro provvedimento col quale i proprietari sono tenuti alla pronta notifica dei locali abitabili

A Palermo

Esiste la lega Inquilini, aderente alla Associazione Nazionale, la quale svolge opera benefica a favore del proletariato, ed esiste pure un'altra lega facente capo all'ufficio di un avvocato che ne ha fatto motivo di esercizio professionale. Anche a Palermo gli sfratti saranno numerosissimi e la nostra lega continua perciò il suo buon lavoro in difesa degli sfruttati della casa.

Altre città

A *Livorno, Pisa, Bergamo, Como*, ecc. esistono e funzionano regolarmente le leghe dell'Associazione Nazionale le quali compiono opera benefica a favore degli inquilini. Anche in questi centri la crisi degli alloggi è vivamente sentita e, anche per l'indifferenza delle autorità, le scadenze dei contratti si presentano per le famiglie sfrattande, anche per la generale indifferenza delle autorità, gravide di paurose incognite. Così l'agitazione proletaria contro la borghesia sfruttatrice protetta dal Governo, si fa sempre più intensa ed estesa, man mano che l'offensiva padronale va svolgendosi. E così si ravviva il... « consenso » della immensa maggioranza della popolazione per il Governo fascista!...

La collaborazione "tecnica,, ed i ferrovieri

Quando un ultimo residuo di pudore proletario fa velo alla voce del superstite mandarinismo, in fregola di offrire i suoi servigi al « padrone », viene messa in uso una formula assai ambigua, allo scopo di dare apparenza di dignità al mercimonio e mettere in valore la merce di contrabbando, e cioè la formula della *collaborazione tecnica*. Sotto tale etichetta l'esibizionismo e le impazienze di alcuni messeri, che tuttora spadroneggiano nelle organizzazioni operaie, fanno sfoggio di una... inquietante « cultura professionale » destinata a salvare le sorti del paese e delle sue industrie, poichè, come è noto, costoro sono sempre pronti a sacrificarsi per il bene altrui.

Ma se voi, sospinti dalla più legittima delle diffidenze, tentate di analizzare in cosa consiste questa « collaborazione tecnica », v'accorgerete tosto com'essa altro non sia che un sottile e dorato amo, lanciato con mano leggera alle folle del lavoro, incerte ed aspettanti nel loro tragico quotidiano travaglio, nella speranza di poterle attirare docili e rassegnate nell'ovile padronale, sotto il paterno autorevole controllo del mandarino patentato che, colla destra sul deretano, già attende il pattuito compenso: alcune volte un portafogli od un sotto portafoglio, altre volte molto meno, un posticino qualsiasi alla greppia statale o industriale, una prebenda, una sinecura.

***

Anche nel campo ferroviario non è mancata da parte degli attuali dirigenti il S. F. I. una offerta, parecchie volte ripetuta, di collaborazione tecnica. Costoro, nella migliore delle ipotesi, si illudono che gli attuali padroni d'Italia e delle sue ferrovie soffrano di preoccupazioni d'ordine tecnico circa l'andamento del servizio ferroviario e che, perciò, acconsentino a prendere lumi dai capoccia del Sindacato i quali, a loro volta, penserebbero in contraccambio a tener buonini i ferrovieri...

Invece, nulla di tutto ciò: I ferrovieri stanno buoni lo stesso, ed il servizio è cosa certamente logica e necessario proceda così come procede: a rotta di collo verso un più grande e definitivo fallimento. Perchè questo fallimento, qualunque prezzo debba costare, è forse la condizione inevitabile per poter procedere a suo tempo, con altri uomini e con altri mezzi, alla sana radicale e definitiva ricostruzione del servizio ferroviario in Italia. Altro che collaborazione « tecnica » per salvare dalla rovina una tale marcia e ripugnante baracca!

Meglio molto se il crollo avviene per colpa sotto la totale esclusiva gestione degli attuali flebotomi e veterinari. Un intervento sindacale di qualsiasi genere, mentre non arresterebbe d'un attimo il precipitare degli eventi, stabilirebbe dei collegamenti di responsabilità, delle equivoche complicità che un sindacato classista, che abbia rispetto del suo passato e non voglia compromettere il proprio avvenire, non soltanto non sollecita in alcun modo, ma è tenuto a rifiutare ed allontanare da sè coi mezzi più energici.

Che, forse, non sono di quest'avviso i preclari « tecnici » che dirigono oggi il S. F. I.?

***

Indubbiamente le ferrovie sono un campo di specifica attività tecnica, ed il Sindacato ferrovieri non può estraniarsi dagli attributi tecnici del servizio che così intimamente interessano il personale ch'esso organizza. Ma su terreno organizzativo come è possibile distinguere i temi d'ordine tecnico da quelli di ordine sindacale-politico? Una collaborazione fra personale e dirigenti sarebbe assurdo volerla limitare ad argomenti « tecnici »; questi, forzatamente, sconfinerebbero portando a problemi ed a pregiudiziali di ben altro tenore.

Ogni forma di collaborazione tecnica non sarebbe quindi che fomite d'equivoci, d'inganni e di speculazioni personali, date, soprattutto, le attuali condizioni sindacali e politiche imposte ai ferrovieri.

E, d'altro lato, è indispensabile non confondere fra collaborazione e prestazione d'opera. Una cosa non è affatto l'altra. E' evidente che un ferroviere, come un operaio in fabbrica, un impiegato in ufficio, è tenuto a concorrere al buon andamento dell'azienda, presso la quale è occupato, col suo lavoro personale nettamente stabilito e controllato. Ma questa prestazione d'opera non è collaborazione in quanto non porta nulla di volontario, di spontaneo, di personale, di particolare e di inerente ad una propria iniziativa: essa non è che accettazione più o meno integrale di condizioni preesistenti di lavoro in conseguenza della avvenuta vendita delle proprie capacità e del proprio tempo lavorativo, sotto lo stimolo della necessità economica di procurarsi di che vivere.

Una forma di effettiva collaborazione si verifica invece quando fra il personale — come collettività cosciente ed agente — ed i dirigenti dell'azienda, intervengono accordi ed intese atte a risolvere temporaneamente o continuativamente determinati problemi d'interesse generale e collettivo di carattere tecnico, economico, disciplinare, gerarchico, ecc., con reciprocanza d'impegni e di benefici e su basi iniziali di uguaglianza morale e umana.

A questa collaborazione, di cui è intessuta la vita quotidiana di tutti i sindacati professionali, d'industria e di mestiere sarebbe semplicemente idiota volersi manifestare contrari od ostili. E quindi, anche noi ferrovieri comunisti, l'accettiamo, non solo, ma anche, quando occorra, la esercitiamo in pieno come manifestazione elementare del diritto del Sindacato ad occuparsi di tutti i problemi che interessano, in qualsiasi modo, le masse lavoratrici.

***

Del resto è questo un genere di collaborazione che il S. F. I. aveva dato all'Amministrazione ferroviaria ed ai governi del « vecchio » regime quando mandava i suoi rappresentanti nelle varie Commissioni Ministeriali a trattare dei problemi organici economici e tecnici interessanti il servizio ferroviario a tutela degli interessi e dei bisogni dei ferrovieri. Ma le caratteristiche di tal forma di collaborazione erano ben diverse da quelle che si vorrebbero dare, e qualcuno anche si dimostrerebbe disposto ad accettare, nelle circostanze attuali, sotto l'ideale perfetto regime fascista.

Allora si trattava d'una collaborazione libera, spontanea, su basi paritetiche, indipendente da qualsiasi vincolo o subordinazione gerarchica. L'organizzazione sceglieva i suoi rappresentanti, colla facoltà di poterli sostituire in ogni momento, e questi dovevano rendere conto del loro operato non soltanto al Sindacato, ma direttamente alla massa dei ferrovieri che veniva convocata a comizio nei più grandi centri ferroviari d'Italia.

Oggi, invece, quali aspetti e quali forme dovrebbe assumere la collaborazione « tecnica » del S. F. I. coi poteri amministrativi delle ferrovie statali? Dati i metodi in auge e gli umori che spirano nelle alte sfere dittatoriali ferroviarie e statali non si tratterebbe certo di collaborare a tutela ed in rappresentanza del personale ed a favore dei maggiori e più generali interessi interessi del servizio, ma tutt'al più rendere servigi più o meno confessabili e disporsi ad una delle solite turlupinature intese a mistificare su scala sempre più vasta i ferrovieri. E' evidente che una triste commedia del genere non verrebbe tollerata, anche a costo di sacrificare qualche troppo generosa impazienza esibizionista di collaborazionisti ad ogni costo.

Quindi, premessa ad ogni forma di collaborazione « tecnica » anche in regime fascista, non può essere che la piena ed incondizionata libertà sindacale e politica all'organizzazione ed ai suoi membri; la possibilità per gli organi sindacali di elaborare in perfetta autonomia di giudizio il materiale di studio ed i problemi interessanti il servizio ed il personale; il riconoscimento ai ferrovieri del diritto di organizzazione, di discussione, di riunione; ed in ultimo, il ristabilimento di condizioni di perfetta uguaglianza ed indipendenza di fronte ai problemi da esaminare e risolvere fra i rappresentanti l'Amministrazione ed il Governo ed i rappresentanti il Sindacato.

Qualunque altra soluzione che si intendesse dare al problema della collaborazione « tecnica », non sarebbe destinata che al fallimento o, peggio, al compromesso ed al tradimento degli interessi e delle aspirazioni dei ferrovieri; mentre, d'altro lato, gli interessi dell'Azienda e del servizio non verrebbero in modo alcuno nè meglio garentiti, nè più efficacemente armonizzati poichè, ancora una volta, non costituirebbero che il pretesto ad alcuni uomini privi di capacità e di coscienza, per impiantare una allegra e personale speculazione in cui l'arrivismo e l'ambizione più idiota s'accomunerebbero per portare a galla qualche mezza dozzina di zucche vuote.

Inoltre, sarebbe disposto il Governo ad accettare come condizione prima della collaborazione sindacale dei ferrovieri la revisione anche delle più recenti deliberazioni farmaceutiche del flebotomo Torre?

Domanda superflua che è sufficente a far cadere ogni possibilità collaborazionista dall'un lato e dall'altro.

Ed è bene che sia così. Non da illusioni collaborazioniste i ferrovieri devono attendersi la prossima rinascita della loro forza ed il riconoscimento del loro calpestato diritto, ma bensì ed esclusivamente dal risorgere e dal riaffermarsi della loro solidarietà di classe, di cui il S. F. I. è l'esponente e lo strumento; dal rinnovarsi su più salde basi del loro spirito di resistenza e di lotta; dall'energia con cui si accingeranno a ricostruire le loro falangi di organizzati e dalla prontezza e decisione che essi metteranno nel riprendere l'aspra battaglia contro l'inesorabile nemico.

Il ferroviere comunista.

COMMENTI

La "Gazzetta dello Sport,,

che fa la réclame a Mussolini, Tiraboschi, Spalla ed a tutti gli atleti, ha pubblicato giorni fa questo interessante pezzo:

« La *Victoire* di Hervé commenta i recenti successi degli italiani, specie quelli di Bottecchia, di Dundee e di Tiraboschi

Il giornale scrive: « Non bisogna pensare un solo momento che un italiano avrebbe attraversato la Manica od avrebbe messo knock-out il nostro Criqui sotto il regime nittiano. Lo spirito nuovo, che anima Mussolini, anima l'intera gioventù della Penisola ».

Toh! chi si rivede! Hervé... e nella veste di sportman!

Chi l'avrebbe mai detto? Mussolini, l'uomo politico monstre, la cui attività multiforme è illustrata giornalmente dalla Stefani e dai giornali italiani, ha trovato ancora il mezzo nei ritagli di tempo di dare la forza a Tiraboschi, Bottecchia, Dundee e probabilmente anche al recordmann delle ore 106,50'41'' 2/5 di ballo — per vincere e tener alta la bandiera imperiale italiana, coi piedi e coi pugni...

E chi scopre ciò è proprio Hervé!

Dal che si può dedurre che Mussolini ed Hervé batteranno fra poco un altro récord che nessun altro saprà mai raggiungere: il récord dell'ilarità.

"Il Lavoro d'Italia,,

organo delle Corporazioni Sindacali Fasciste, mentre "Battaglie Sindacali" di D'Aragona e di Azimonti continuano a trattare il tema della collaborazione, risolve naturalmente, tutti i più ardui problemi sindacali.

Risolto, come ognuno sa, il problema fondamentale della fraterna — e chi ne dubita? — collaborazione fra capitale e lavoro, aboliti gli scioperi (?) di bolscevica memoria, i diversi Rossoni affrontano e superano ora le questioni secondarie

Ad esempio uno degli esperti del giornale ha illustrato il pensiero sindacale fascista sulla questione degli apprendisti. Con poche linee, senza la deprecata lungaggine dei rossi, con semplicità, chiarezza e precisione.

E sapete in che modo?

Ecco: i datori di lavoro devono trattare... paternamente i futuri operai!!!

Press'a poco così! Semplice non è vero? E ragionato.

Nessuno è infatti più paterno di un capitalista, nei riguardi degli apprendisti! A cominciare dagli assoldatori di spazzacamini della valle d'Aosta, giù giù fino agli industriali, che in barba alle leggi sul lavoro delle donne e dei fanciulli, sfruttano la povera carne proletaria! Chi ne dubita?

Più paterni di così si muore!

Chi ha il coraggio di negare ancora la competenza dei sindacalisti tricolorati?

Forse Colombino, per ragioni di concorrenza...

Un paragone

« Voi che siete gli assertori del regime russo, non avete il diritto di protestare contro un regime come il mio che non può essere nemmeno lontanamente paragonato al regime bolscevico.

B. Mussolini ».

Ogni tanto, tra una seduta e una corsa a cavallo, fra una nota fascisticamente terribile a qualche nazione e il ricevimento a Tiraboschi, l'ex direttore dell' Avanti! *e futuro Duca dell'Olio di Ricino, trova il modo di dire delle cose che paiono il frutto di un pensamento!*

Infatti, chi si sogna di contraddirlo quando ragiona a questo modo?

A chi mai può saltare in mente un paragone di questo genere, fra il governo che dà case ai proletari e il governo che sfratta dalle case i proletari inquilini?

Fra un partito che serve i produttori e quell'altro che serve i capitalisti?

Il Duce ha quindi cento e una ragioni. E' proprio così: "un regime come il suo non può essere nemmeno lontanamente paragonato al regime bolscevico". D'accordissimo!

Una chiesa fascista!

Dopo la Madonna della Mazza, eccoti anche una chiesa fascista. E' stata scoperta dal fascista A. Colantuoni a Recco, sulla Riviera di Levante ed è il Santuario della Madonna del Suffragio.

A Recco, cento anni fa si sapeva del fascismo e del suo avvento, perchè una delle due statue poste ai lati della porta della chiesa ha tanto di fasciò littorio del più puro stampo romano.

Lo [illegible] Colantuoni con un contorno patetico di "mare non amaro", col ciabattino-sagrestano che "scandisce a martellate il ritmo wagneriano della sua chiassosa fatica" nonchè col "faro potente di Genova che pare acceso sopra un altare", con le "sbornie scarlatte di Barberis", la "barba arrendevole di Turati", e i "meriggi sereni implacabili come roghi divini".

L'anno venturo intanto, in occasione del centenario della chiesa, saranno invitati B. Mussolini e l'Arcivescovo.

La chiesa fascista richiama alla nostra mente un altare del genere, scoperto durante la guerra a Piozzo, un ridente comunello della provincia di Cuneo, nella Langa che dà del buon vino e tanti voti ai curati ed ai loro candidati

Nella chiesa parrocchiale, tra i fregi che adornano l'organo, colla immancabile lira vi è un rotolo di carta musicale, colle relative note, chiavi ed accidenti. Paiono buttate lì a casaccio, invece il suo autore, burlone di pittore ha voluto [illegible] scherzo. Ed ha scritto le prime battute dell'Inno dei Lavoratori!!! Oggi i preti si sforzano di trovare il littorio ovunque; domani, se andranno al potere Turati, Colombino e D'Aragona i preti torneranno a far vedere loro... l'organo di Piozzo.

BARBADIRAME.

CAMERA DEL LAVORO UNIFICATA DI ROMA

L'affissione del manifesto proibita dalla Questura
Per l'organizzazione dei lavoratori
La nuova agitazione edile

ROMA, 16.

Ecco il manifesto lanciato dalla nostra C. d. L. Unificata al proletariato romano:

Lavoratori di Roma!

L'unità proletaria romana ha ricevuto il suo battesimo di fede.

L'unità è fatta.

Una la famiglia, uno il cuore, una la mèta.

Il nostro grido di giubilo si ripeta dall'un capo all'altro d'Italia, da Roma, sua capitale.

E che l'esempio sia raccolto.

Unità materiale, e spirituale.

Ogni forza è nulla, senza l'unità dello spirito.

Riunire tutti i lavoratori sotto l'unica bandiera del Sindacato.

Che cos'è il Sindacato?

E' un nome prosaico per chi non riesce a concepirne la sua struttura, intrinseca ed estrinseca, la quintessenza della sua etica nuova, la sua preminente funzione redentrice.

Il Sindacato, organo della lotta di classe, si eleva contro le vecchie dottrine, contro le vecchie religioni, che supera, e che fonde insieme, per formarne una sola e indivisibile.

Fucina di volontà e di coscienze, tempio dei liberi produttori.

Animare il Sindacato, con intensa religiosità, con amore ardente.

Sola la fede può operare il miracolo della redenzione umana.

Riscattare il corpo per liberare lo spirito.

Lavoratori di Roma!

Potremo riprendere il libero esercizio della nostra missione.

Il Sindacato abbraccia tutti i canoni del vivere civile, che vanno dall'individuo alla collettività dalla Nazione all'Universalismo.

Noi guardiamo all'unità morale dei lavoratori di Roma, come ad un auspicio promettente per l'avvenire del proletariato.

La storia riprenderà il suo corso, irresistibile, nella libertà della lotta, sul suo ritmo operante e pulsante, della sua ascensione suprema.

Viva l'Unità Proletaria Romana! Viva il Sindacalismo!

La Comm. Dir. della C. d. L.

Il manifesto che abbiamo riportato era stato lanciato per l'affissione dalla nuova Commissione direttiva della Camera del Lavoro Unificata di Roma. I compagni possono persuadersi dalla lettura di esso che nulla assolutamente di « incriminabile » esiste anche alla stregua delle più meticolose disposizioni di legge.

E allora? Allora l'autorità politica ha inteso soltanto proibire un documento che rappresentava non già la « eccitazio e all'odio di classe » ma la esortazione agli operai romani di stringersi nei loro organismi sindacali proletari: ecco tutto! Ancora una volta l'autorità non ha servito la legge — anzi l'ha infranta colla proibizione di un manifesto perfettamente « legale » — ma ha servito ottimamente la classe borghese ch mira appunto ad impedire l'unione e l'organizzazione dei lavoratori al fine di poter continuare su di essi la sua opera di sfruttamento.

Ma questo episodio serve di ammaestramento al proletariato romano più ancora... della affissione del manifesto, poichè gli operai che fossero ancora disorganizzati mediteranno sulle ragioni per le quali l'autorità ha deciso il divieto e comprenderanno che, se essa mira a mantenerli lontani dal Sindacato edile e dalle altre organizzazioni, è segno che il loro interesse è proprio... l'opposto, il loro interesse è rappresentato e sostenuto, in una parola, dalla Camera del Lavoro Unificata.

Operai romani, date alla questura questa risposta: iscrivetevi in massa alla Camera del Lavoro!

L'agitazione dei muratori

Il grandioso sciopero dei muratori del luglio scorso, alla proclamazione del quale nessuno aveva creduto, aveva raccolto l'unanime consenso del proletariato, accompagnato dai più fervidi auguri di riscossa contro la reazione padronale imperversante sulle classi lavoratrici di tutta Italia, destando sorpresa e apprensione nelle stesse alte sfere del governo. Uno sciopero di 30.000 lavoratori, nella Capitale, non poteva passare inosservato, come l'ultima delle competizioni fra capitale e lavoro.

E tutte le forze antiproletarie coalizzate insieme, puntarono le loro armi con violenza furiosa, contro la massa scioperante e i suoi dirigenti, per stroncarne la resistenza, affermatasi salda e compatta.

Comizi, assemblee proibite, caricate con la forza; i capi del movimento minacciati d'arresto. Tutta un'offensiva furibonda insomma si era scatenata contro lo sciopero dei muratori, la classe più povera e travagliata da una crisi intima, profonda, che si finge di non conoscere, e che continueranno a smentire gli speculatori che hanno interesse politico, inteso nel senso di creare imbarazzi al governo.

Noi non sappiamo se si possa nettamente dividere la lotta economica dalla lotta politica, ciò che ci sembra difficile; ma è pacifico, incontrovertibile, che lo sciopero dei muratori non ha avuto mai altra mira all'infuori della questione dei salari.

Giova proprio ripetere le ragioni che diedero luogo all'agitazione? Tutto il mondo sa come i ricostruttori si siano ostinati nel loro rifiuto di non voler rinnovare il patto di lavoro, lasciando invariate le condizioni del salario. Alto salario? Tutt'altro, il più basso, invece, dei salari in corso presso tutte le altre industrie cittadine.

Ed è forse una novità la statistica delle giornate lavorative annuali della classe muraria? Dobbiamo mettere in cifre la loro miseria? I muratori non lavorano più di 220 giorni all'anno. Devono essi abituarsi a campare d'aria, per tutto il restante periodo di disoccupazione? Si metta tutto questo vicino alle crescenti difficoltà della vita in cui viviamo, e si tirino le somme.

Che ne dicono i signori costruttori?

Noi vorremmo mettere costoro al posto dei muratori, per provarli, essi che parlano sempre di sacrifici per il bene collettivo, senza farne.

E come potranno i muratori sopportare, oltre la crisi annuale che si acutizza nel cuore dell'inverno, una falcidia dei già magri salari.

Certo che i costruttori non hanno vie di scampo per giustificare davanti all'opinione pubblica il loro contegno che contrasta maledettamente col loro ripetuti propositi di pace e di concordia.

Altro che collaborazione!...

Siamo in pieno furore della lotta di classe, con la sola differenza che mentre viene negata ai lavoratori è permessa, con tutti i mezzi, ai datori di lavoro.

Voi vedrete che non sarà impossibile una ripresa dell'agitazione per l'immutata ostinazione dei costruttori, i quali contano sull'appoggio delle autorità governative, e credono di aver vinto lo spirito di resistenza e la volontà di lotta della massa. E non si fanno vivi per riprendere le trattative. Dopo il mare c'è la montagna, e le scuse non mancheranno allo scopo di protrarre la discussione a stagione inoltrata.

Ma, e gl'impegni delle autorità?

Crede l'autorità che la classe muraria, contrariamente alle promesse, possa e debba aspettare i comodi dei signori costruttori, per discutere il nuovo patto di lavoro?

E' necessario convocare le parti subito, se non manca la volontà di contrattare pacificamente; altrimenti lo si dica, e ognuno riprenda la sua libertà d'azione.

I costruttori potranno essere disingannati sul conto della massa, se credono proprio di avere avuta partita vinta, e di poterne abusare.

La classe muraria non lascerà calpestare il suo diritto alla vita. Nè si potrebbe essere più modesti e remissivi di così.

Si vogliono dunque inasprire maggiormente i disagi delle masse, che lavorano e che producono?

Muratori di Roma, serrate le file, stringetevi più vicini l'uno all'altro, riscaldate i vostri petti al fuoco della vostra fede; temprate l'anima alla lotta sotto i colpi della fatica quotidiana.

Muratori di Roma, in piedi!

Il cadreghino di Colombino

La « Gazzetta Ufficiale » pubblica il decreto ministeriale 2 settembre 1923 col quale il signor Emilio Colombino ed il signor commendatore avv. Giuseppe Rossi sono nominati il primo presidente ed il secondo vice-presidente del Consiglio d'amministrazione del Consorzio operaio metallurgico italiano con sede in Genova.

Così, dopo le attestazioni di stima del presidente del Consiglio, dopo la semi-offerta della feluca, dopo i milioni per il Consorzio, il governo presenta gentilmente anche un comodo cadreghino ad Emilio Colombino.

Che bazza il fascismo per i socialdemocratici addomesticati!...

"Il Lavorante in Legno,, della FILIL riprende le pubblicazioni

In conseguenza delle deliberazioni prese dal Consiglio Nazionale della Federazione Italiana Lavoranti in Legno (Filil.) il vecchio organo professionale « Il Lavorante in Legno », che aveva dovuto cessare le pubblicazioni nei primi mesi del corrente anno, riprenderà col prossimo ottobre le regolari pubblicazioni.

Le leghe debbono comunicare alla sede della Federazione, Via M. Fanti, 19 Milano, il numero delle copie loro occorrenti, ed inviare sollecitamente le informazioni che desiderano pubblicar sul loro giornale.

DEDICATO ALLA "GIUSTIZIA,,

L'inchiesta Baldwin sulla Russia

«Duemila guardie rosse che stavano in carcere a Pietrogrado per diserzione si «sarebbero» (sic) ammutinate uccidendo i guardiani e riprendendo la libertà. Le truppe della Ceka dànno la caccia agli ammutinati e hanno l'ordine di fucilarli».

LA GIUSTIZIA, 12 Settembre 1923.

Nel momento in cui assistiamo ad uno di quegli assalti che si rinnovano di tempo in tempo contro la Rivoluzione russa, conviene porre in rilievo il linguaggio dei grandi borghesi d'Inghilterra, di ritorno da Mosca.

Il signor Baldwin, cugino del Primo Ministro inglese fu mandato in Russia da un Consorzio di ottanta industriali metallurgici d'Oltre-Manica, per compiere una inchiesta sull'attuale situazione economica della Repubblica operaia e contadina.

Ed ecco i risultati riferiti da Baldwin:

1.) « *I nostri sopraluoghi non sono stati in alcun modo limitati a qualche località scelta dai rappresentanti del governo sovietista* ».

Tutte le informazioni, tutte le facilitazioni che noi chiedemmo, ci furono rapidamente fornite e accordate ».

2.) *Ciò che ci ha maggiormente colpiti è la grande abilità con la quale i dirigenti russi lottano contro la situazione finanziaria... Abbiamo fatto continuamente fra noi questo rilievo « Vorremmo che la Germania risolvesse altrettanto bene il problema dei cambi ».*

3.) « *Non sembra esservi penuria di derrate alimentari. La Russia ha avuto un buon raccolto, particolarmente nel Sud* ».

4.) « *La Russia si rimette. I progressi sono lenti, ma io sono pieno di speranza. Un cattivo raccolto può tutto compromettere, ma ogni fondata previsione per l'avvenire non può essere sfavorevole* ».

5.) « **E' ora di considerare come visioni di sogno o come storielle tragicomiche i racconti di violenze che ancora circolano in Inghilterra.**

Abbiamo riportato alcune delle affermazioni di un esperto economico qualificato. Senza dubbio, egli conserva ancora contro il regime sovietista certi pregiudizi di classe, senza dubbio egli taluni particolari sui quali esprime le sue spiegabili riserve.

Ma ci piace di opporre queste sue dichiarazioni da lui fatte al *Times*, a tutte le sciocchezze riportate tuttora non soltanto dai giornali borghesi francesi ma anche da quelli socialisti che, nel loro odio contro la Rivoluzione « moscovita » discendono ogni giorno più in basso nelle loro polemiche.

Il signor Baldwin ha tenuto a dare al *Times* le spiegazioni da noi riportate, perchè una « officina » di Riga, che fabbrica in serie le false notizie sulla Russia aveva snaturato la sua relazione nel modo più disonesto.

Dopo la pubblicazione di questa intervista del signor Baldwin, si è accesa sulla stampa inglese una importante discussione, che non mancheremo di seguire attentamente per rendere conto ai nostri compagni.

Marcel Cachin.

La forza e il... consenso nelle Corporazioni fasciste

Fascisti 61 - Rossi 401!..

CONDOVE, 15 sett.

Nessuna traccia di organizzazione proletaria esiste a Condove. Leghe, Cooperative, Casa del Popolo, teatro, circoli: tutto è stato «conquistato» dai fascisti, tutto è in loro mani. « I rossi non esistono più... » così dicono i fascisti. Infatti gli operai furono traditi dai socialdemocratici che capeggiavano gli organismi locali, e dovettero passare alle Corporazioni fasciste.

Eppure i *rossi* non sono ancora morti!... Ecco un episodio sintomatico. La Società Mutua Interna fra gli operai delle officine Moncenisio ha indetto in questi giorni le elezioni per la nomina del Consiglio Direttivo. I fascisti, nella certezza di ottenere la più clamorosa vittoria, lanciarono la loro lista, sostenuta dai capi tecnici, dai padroni e... dalle minacce d'ogni genere fatte contro i lavoratori.

Ma gli operai, zitti zitti, usando tutte le precauzioni e pure essendo privi di mezzi e non potendo lavorare con libertà, decisero di partecipare alle elezioni col programma delle *Sinistre Sindacali* e prepararono la lista rossa...

Ed ancora una volta, nonostante le difficoltà, gli ostacoli, i pericoli, il proletariato di Condove ha dato i suoi suffragi e il suo entusiasmo alle Sinistre Sindacali.

Ecco, precisamente, i risultati numerici delle elezioni:

LISTA FASCISTA: voti 61

LISTA DELLE SINISTRE SINDACALI: voti 401

Come si vede, il sindacalismo fascista ha la forza e...: il consenso del proletariato!

... E a Torino

TORINO, 12.

Vi abbiamo già annunciato che nelle elezioni per la nomina della C. I. alla « Fiat - M. F. » il fronte unico degli operai classisti ha conquistato maggioranza e minoranza, senza competitori.

Maggioranza	voti 409
Minoranza	voti 65

Conviene ora spiegare che il « fatto nuovo » della minoranza fu voluto dalla Ditta nella speranza che, se qualche lista avversaria della rossa fosse stata sconfitta, potesse almeno ottenere ugualmente qualche posto come « minoranza ». I nostri operai però, per sventare il gioco padronale, hanno votato in modo da dividere i suffragi fra maggioranza e minoranza, conquistando così entrambe.

Anche alla Moncenisio...

Così pure alla Officina Moncenisio gli operai rossi che, secondo le Corporazioni non esistevano più, hanno ottenuto la quasi totalità dei voti della massa.

Naturalmente queste dimostrazioni di fede urtano maledettamente i "nervi" dei padroni... che tanti sforzi fecero, coi licenziamenti, con punizioni, con rappresaglie, per eliminare tutti i nostri migliori compagni.

Ma la massa, anche priva dei suoi capi, e strappata via dall'organizzazione di classe, si mantiene fedele all'idea...

... E così pure a Genova!

GENOVA, 15.

Si sono svolte le elezioni per la nomina delle cariche sociali alla Società di Mutuo Soccorso fra i vigili urbani del Comune di Genova.

Erano scese in lotta due liste: quella proletaria che ha dovuto svolgere il suo lavoro preparatorio ostacolata in mille modi dalla Direzione, e la lista dei fascisti i quali hanno fatto sfoggio dei più grandi mezzi di propaganda e... di intimidazione. Tutti i graduati furono mobilitati in sostegno dei fascisti e contro gli umili vigili.

Ma nonostante tutto ciò, la lista proletaria ha riportato una schiacciante vittoria.

Ecco i risultati numerici:

Voti fascisti	N. 59
Voti proletari	N. 160

Appena appena si apre un minimo di spiraglio di libertà di voto, i rossi vincono sempre!

LE VITTORIE SINDACALI FASCISTE...

VENEZIA, 8 sett.

Gli spazzini veneziani, organizzati nelle corporazioni sindacali fasciste, che avevano impegnato uno sciopero contro l'amministrazione comunale e gli appaltatori del servizio, sono stati sconfitti. Essi hanno dovuto riprendere il lavoro perdendo il riposo settimanale e le ferie annue, aumentando l'orario di lavoro, diminuendo il salario a 13,50 e perdendo inoltre i diritti circa la loro permanenza al servizio.

Siamo costretti a rinviare per mancanza di spazio alcuni articoli, e corrispondenze da Napoli, Cuneo, Rure, Caraglio ed altre località.

NOTIZIARIO INTERNAZIONALE

Dalla Russia Sovietista

Il Centrosoyouz

Il Centrosoyouz è l'organo centrale e direttivo della vasta rete delle cooperative russe, che comprende circa 30.000 associazioni diverse le quali servono di intermediarie fra l'industria nazionalizzata i consumatori e la classe contadina.

I suoi contratti si elevano, nel primo trimestre del 1923 a 23.888 milioni di rubli-oro, ciò che significa, in rapporto all'ultimo trimestre del 1922, un aumento del 26 per cento.

Il Centrosoyouz vende: l'80,8 per cento direttamente alle cooperative; il 13,6 per cento allo Stato, e il 5,6 per cento a privati. I suoi acquisti si ripartiscono come segue: dalle industrie nazionali il 63,6 per cento, dalle cooperative associate 33,2 per cento, presso privati, 3,2. Esso ha acquistato dall'industria nazionale il 93 per cento di tutti i suoi articoli per la casa; il 92 per cento dei suoi attrezzi agricoli; l'84 per cento delle derrate coloniali; il 73 per cento delle merci tessili, calzature e articoli di lusso. Il 50 per cento degli acquisti di viveri proviene dagli organi dello Stato. Organizzazioni e cooperative singole hanno ceduto al Centrosoyouz l'8 per cento dei loro articoli manifatturati e il 41 per cento degli acquisti di viveri. Gli organi locali hanno una grande importanza nelle forniture delle materie prime al Centrosoyouz; il 97 per cento.

Le relazioni con l'industria statizzata si sono dunque estremamente estese e vengono stabilite su basi puramente commerciali: a) contratti a breve scadenza e a prezzi fissi; b) contratti a lunga scadenza; c) conversioni per la produzione (per esempio il trattato concernente la lavorazione del cuoio per la città di Mosca); d) trattati per la esecuzione di ordinazioni dello stesso Centro-soyouz (esempio: la fabbricazione delle sigarette col tabacco dello stesso Centrosoyouz per la produzione del quale esso ha incaricato il trust «Mosca - Viveri e Commestibili»); f) commissioni (p. es. col trust dello zucchero e il sindacato del sale).

La forma più razionale e vantaggiosa degli affari con l'industria implica una rapida esitazione delle merci e crediti sufficienti. A tal fine i diversi trusts dello Stato e il Consiglio Economico Superiore hanno accordato al Centrosoyouz importanti crediti. Complessivamente i crediti ammontavano:

Al 1. giugno 1922 a 1.65 milioni di rubli oro; al 1. gennaio 1923 a 11.51 milioni di rubli oro; al 1. maggio 1923 a 17.33 milioni di rubli-oro.

Le cooperative russe godono un privilegio straordinario; esse sono le uniche partecipanti al monopolio Statale per il commerci oestero, ed hanno i loro uffici, attualmente, a Londra, Reval, Costantinopoli e New-York.

Durante il primo trimestre 1923, le cooperative hanno esportato per circa mezzo milione di sterline (corrispondenti a circa cinquanta milioni di lire italiane) di cui il 56 per cento di pelletterie, il 38 di filze e il 6 di materie prime animali. La lista degli articoli di esportazione si allunga sempre più. Bisogna aggiungevi poi: gli olii, avena, prodotti dell'industria a domicilio, dell'artigianato, grano, burro, uova, ecc. ecc.

Il programma di esportazione per il 1923-24 prevede l'esportazione di 40 milioni di rubli-oro di sole materie prime e pelletterie; il 49,4 per cento degli articoli importati in Russia sono compresi nella rubrica degli articoli confezionati con sostanze organiche; il 32,5 nella rubrica dei metalli; il 17,8 in quella dei viveri: l'importazione delle aringhe comprendeva da sola il 27,2 per cento del totale della rubrica viveri.

Il Centrosoyouz importava circa la metà di tutta la importazione del cuoio fatta dalla Russia e oltre un terzo di quella dei trussi.

Quanto agli articoli in metallo, esso importava più della metà degli utensili agricoli e il quarto delle automobili.

Il commercio totale odierno della Russia è così ripartito secondo le statistiche di Tikhomirov:

Cooperative di consumo, 26 per cento; Altre cooperative, 12 per cento; Commercio dello Stato, 14,8 per cento; Commercio privato organizzato, 30 per cento; Commercio privato non organizzato, 15 per cento.

L'impiego del nuovo sistema di crediti in merci aperti dalle cooperative agli operai, crediti la cui ripartizione si fa in istretto contatto col Comitato Centrale Panrusso dei Sindacati, si generalizza rapidamente. I primi crediti in merci furono aperti nel giugno del 1922, e nel corso di questo anno hanno preso il seguente sviluppo:

Mesi 1923	Num. Coop. creditrici	Crediti in tchervonietz (¹)
Gennaio	53	40.153
Febbraio	67	121.128
Marzo	101	322.575
Aprile	74	240.993
Maggio	101	250.652

Nel corso dei primi cinque mesi del 1923 il Centrosoyouz ha fatto i seguenti crediti:

Alle Cooperative associate		590.598
		Tchervonietz
» »	di consumo	219.447
» »	operai dei trasporti	119.082
» »	dell'esercito	27.778

La Banca Cooperativa Panrussa, nata nel gennaio 1923 dalla Banca delle cooperative di consumo si è fortemente sviluppata. Essa conta oggi 14 succursali nelle regioni della Russia e 5 agenzie a Mosca, ed è in relazione con 9 banche straniere. Il suo bilancio dei tre primi mesi e quello compilato nello specchio che segue, di cui le cifre corrispondono ad altrettanti milioni di rubli-oro:

	al 1. marzo	al 1. aprile	al 1. maggio
Capit. soc.	9.76	11.67	29.95
Depositi	15.30	31.01	57.74
Prestiti	25.32	73.20	113.14
Guadagni	11.73	27.82	26.45
Diversi	3.06	4.58	10.67
Totali	65.17	65.17	237.95

I prestiti comprendono anche quelli speciali dello Stato. Il conto dei depositi è salito rapidamente nelle filiali delle provincie; esso è quadruplicato nello spazio di tre mesi!

L'attività della Sezione commerciale riguarda sopratutto l'appoggio delle operazioni di commercio delle cooperative. La Banca ha partecipato inoltre all'organizzazione e alla concessione del sistema dei crediti operai.

All'Esposizione Panrussa di Agricoltura e Industria a domicilio le Cooperative e il Centosoyouz partecipano largamente e dispongono di padiglioni speciali, ove i visitatori possono rendersi conto del loro meccanismo.

Karl Bittel.

(¹) Il corso attuale del Tchervonietz a Londra è lievemente superiore al corso della lira sterlina.

Poichè il fascismo non è che una delle manifestazioni dell'offensiva capitalistica, il mezzo più efficace per combatterlo è la costituzione del fronte unico della classe operaia. Col fronte unico sarà possibile ridare fiducia al proletariato che ha visto cadere tutte le sue speranze a causa della politica dei capi riformisti. Questo compito è tanto più importante in quanto il fascismo può trovare uno dei più saldi appoggi in una massa disorganizzata e demoralizzata. Il fascismo non potrebbe far nulla contro il blocco compatto della classe operaia.

(Tesi del Consiglio dell'I. S. R.)

GLI UOMINI DELLA RIVOLUZIONE RUSSA

Kalinine

Ho conosciuto Kalinine, il contadino presidente della Repubblica degli operai e contadini russi in un comizio di operai tipografi.

Un'ampia sala ad anfiteatro zeppa di tranquilli operai d'ambo i sessi. Da noi — come pensavo io — o chez nous come mi diceva il compagno francese Henriot, chissà quale pandemonio, tanto più colla presenza del gentil sesso!

L'intervento dei delegati comunisti di altri paesi, costituisce sempre un avvenimento nelle sobranie (riunioni) dei nostri compagni russi, ma quel giorno l'attenzione era rivolta ad un compagno negro, un bel pezzo di cioccolato ambulante, poeta e... pieno di freddo malgrado le pelliccie.

Mentre si eleggeva l'ufficio di presidenza chiesi all'interprete se alla riunione qualche membro del Partito Comunista Russo avrebbe preso la parola.

— Sì — mi rispose — parlerà il "tavarisc" presidente della Repubblica, Kalinine.

— Dov'è — chiesi all'interprete.

— Eccolo, in quel gruppo di operai

— Voglio salutarlo.

— Verrò con te perchè il compagno Kalinine non parla che il russo.

Alto, solidamente costruito, occhietti vivi, barbetta bionda a punta seminata di fili d'argento, Kalinine veste il costume caratteristico dei contadini russi.

L'interprete fa la presentazione e il "tavarisc" presidente mi porge la mano sorridente chiedendomi notizie dell'Italia. E' l'unica parola che riesco ad afferrare prima dell'intervento del compagno interprete.

E' idolatrato dalla massa dei contadini poveri di cui è il più genuino degli esponenti. E' un vecchio e provato militante.

Davanti a questi uomini che hanno fatto tanti sacrifici, che hanno compiuto una sì grande opera rivoluzionaria e che sono modesti e semplici, come si sente la enorme distanza tra queste figure gigantesche e le ingombranti nullità che pesano ancora sui destini del proletariato.

Un colpo di campana. Uno scroscio unanime di applausi e il "tavarisc" presidente sale alla tribuna. I compagni intonano l'Internazionale. E il presidente, che dall'alto della tribuna canta anche lui, mi appare come la figura dolorante del mugik che ha conosciuto tutti gli orrori della schiavitù, dalle segrete della tetra fortezza di Pietro e Paolo all'esilio, dal knout alla Siberia, libero ora e alla avanguardia dell'esercito proletario in marcia verso la libertà.

. . . .

Poi un religioso silenzio e Kalinine parla, senza pose o artifici, a lungo, mentre l'interprete riassume il discorso del vecchio soldato.

G. G.

Il 2° Congresso mondiale dell'Internazionale Sindacale Rossa

IL BANCO DELLA PRESIDENZA

Presiede la compagna Clara Zetkin (rapp. del Presidium del IV congresso dell'I. C. che ha alla sua destra il Segretario gen. dell'I. S. R. Losowsky, Tomsky (Russia); Hekert (Germania), il rappr. nord americano e quello bulgaro. Alla sua sinistra Mommouseau (Francia) e i membri del Presidium rappresentanti Inghilterra, Spagna, Norvegia e Italia. Alla tribuna vi è il delegato ceco-slovacco.

Il Congresso ha avuto luogo nell'ex club dei nobili ora Casa dei Sindacati Russi.

La dittatura militare in Ispagna

La casta militare spagnola ha potuto, con tutta facilità, appoggiata dalla corona, instaurare la sua dittatura. Il Ministero, dopo aver tentato di difendersi, ha dovuto ritirarsi in seguito al riconoscimento dato dal re....alla rivoluzione. Così il generale De Rivera è salito al potere.

Di fatto, però, il potere della casta militare era instaurato da tempo e contro i partiti proletari, contro le organizzazioni operaie, si usavano i sistemi di violenza che il proletariato italiano conosce. Gli organizzatori massacrati; gli scioperi stroncati col ferro e col fuoco, la disastrosa guerriglia al Marocco, il movimento separatista catalano, l'incapacità della classe dirigente: ecco le condizioni interne della Spagna. Ora, l'esasperazione militare borghese si illude, instaurando il regime della dittatura, di ridare l'*ordine* alla Nazione... Ma in verità questa «vittoria» della reazione significa soltanto il fallimento della classe borghese ad assolveer la funzione direttiva dello Stato.

Il gen. De Rivera ha già annunciato provvedimenti eccezionali contro i comunisti, i sindacalisti e le organizzazioni proletarie, ed anche questi atti denotano che soltanto col terrore la borghesia può momentaneamente reggersi. Dopo, trascorso il periodo della compressione violenta — periodo fatalmente transitorio perchè nessun potere può reggersi a lungo sulle baionette — il proletariato riprenderà più forte il sopravvento. I problemi sociali della pace, dell'ordine, della produzione, potranno meno che mai essere risolti dai rappresentanti più retrivi della classe borghese dimostratasi organicamente insufficiente e storicamente superata. Ecco perchè la dittatura militare spagnuola denota soltanto la convulsionaria agonia della classe borghese ed affretterà, anzi, il suo completo disfacimento.

La decadenza della borghesia europea si manifesta appunto con queste improvvise bufere, che corrono e squassano da nazione a nazione, la vecchia classe dirigente liberale-democratica per instaurare in sua vece l'assoluto potere della spada. Ma la spada distrugge, uccide, non ricostruisce. Così il proletariato d'Europa, mentre attraversa ora il suo periodo più tragico, è giunto anche alla vigilia della realizzazione della sua missione storica. Perchè, giocata l'ultima carta, la borghesia non ha più mezzi per continuare la sua partita nella storia del mondo; essa è fallita. Fallita nella politica «liberale», fallita nella politica di guerra, fallita nella politica di reazione.

E il primo grande fallimento è già liquidato; il grande curatore è sorto, dalle rovine del mondo borghese, all'opera di ricostruzione; il popolo russo è in piedi!

GERMANIA

Come Stresemann opera il risanamento

L'agitazione del proletariato tedesco si intensifica in tutto il paese. Ormai i partiti medi sono scomparsi: tutte le forze sono polarizzate a destra o a sinistra, per l'imperialismo o per la rivoluzione. Con l'avvento al potere di Stresemann pareva che qualche miglioramento dovesse effettuarsi, ma il rincaro della vita si è viepiù rincrudito e la valuta non ha più alcun valore. I movimenti e i conflitti non si contano più: il proletariato è affamato ed invade i negozi dei viveri. A Bethen i conflitti per il caroviveri sono stati particolarmente gravi. Quattro operai sono stati massacrati dalla polizia e molti feriti. I moti spontanei della folla esasperata si volgono anche contro i municipi, le caserme della forza pubblica contro le quali vengono diretti talvolta anche degli assalti. una situazione eccezionale come quella che attraversa la Germania non può durare a lungo. Questa è ormai la certezza generale. La borghesia imperialista tedesca, sconfitta dalla guerra, dovette ritirarsi; la socialdemocrazia si è rivelata assolutamente incapace ed ha recato anzi nuove rovine; a chi, dunque, la nuova missione storica di ridare alla Germania l'ordine e la pace?

BULGARIA.

Il solito complotto comunista e la solita reazione del Governo

«Una notizia da Sofia reca che il 13 » settembre sono stati arrestati in quella » città 50 comunisti e gli arresti conti» nuano tuttora. Sono stati spiccati 200 » mandati di cattura. Tuttavia alcuni dei » capi principali sono riusciti a fuggire. » Fra gli arrestati sono tutti i capi dei di» staccamenti armati che dovevano entra» re in azione al momento deciso (?!!)

«Il movimento doveva scoppiare si» multaneamente a Filippopoli, a Plevna » e in altri centri, per estendersi quindi » a Sofia, con lo scopo di instaurarvi un » governo di operai e di contadini se» condo gli ordini di Mosca. Un primo » tentativo di impadronirsi delle armi oc» correnti doveva avvenire il 17 corrente » e tutti le disposizioni erano state prese. » Arresti di comunisti avvengono in tutta » la Bulgaria. Gli arrestati saranno rigo» rosamente processati. I giornali comu» nisti sono sospesi».

Leggendo questa notizia pubblicata dai giornali borghesi, ci siamo stropicciati gli occhi sotto l'impressione di averla già letta da tempo, negli stessi termini. Eppure, i giornali recavano la data recentissima. Come mai, dunque? Pensa e ripensa, abbiamo scoperto... il mistero. Si tratta di un *clichè*, di un vecchio *clichè*, usato per la prima volta in Italia, nel febbraio scorso. Ricordate? Ora le questure e i giornali borghesi di tutte le nazioni se lo passano a vicenda.

I forcaioli mancano anche di originalità.

Notiziario dell'Emigrante

Ai lavoratori edili e del legno che emigrano in Isvizzera

Il Comitato Centrale della Federazione edili e dei lavoranti in legno comunica:

«In questi ultimi tempi sono giunti nella Svizzera numerosi lavoratori edili e particolarmente gessatori, pittori, carpentieri e muratori. Molti di essi non si sono annunciati all'organizzazione del luogo appena giunti e hanno accettato lavoro dove questo si è loro presentato, senza chiedere le dovute informazioni all'organizzazione. In questo modo hanno reso quasi impossibile un controllo e aperta la via al pericolo della riduzione dei salari.

Questa riduzione tornerebbe a danno di tutti; perciò facciamo caldo appello a tutti gli edili che vengono in Isvizzera perchè si rivolgano alla Sezione della nostra Federazione della località in cui intendono lavorare e prima di imprendere il lavoro. Questo è particolarmente necessario nelle città più importanti come Zurigo, Berna, Basilea, Winterthur, San Gallo, Lucerna, ecc.

Avvertiamo che nella nostra Federazione si raccolgono i lavoratori edili e del legno di tutte le categorie, ossia muratori, manovali, carpentieri, gessatori, pittori, falegnami, suolini, lavoratori della pietra, del cemento e laterizi, fumisti, sterratori e che in quasi tutte le località di una certa importanza esiste una Sezione della Federazione stessa. Compiano tutti i compagni che vengono nella Svizzera il loro dovere di solidarietà e si presentino alle Sezioni in parola appena giunti».

Non emigrate in Argentina!

Agenti del capitalismo argentino compiono in Europa una propaganda interessata incoraggiando la emigrazione nella Repubblica Sud-Americana e prospettando lauti guadagni.

Si avverte che in Argentina il lavoro è tutt'altro che abbondante e le previsioni che si fanno per l'avvenire sono ben altrimenti che liete.

Gli operai non devono prestar fede ai racconti mirabolanti che loro possono venir fatti e devono — nel loro vantaggio — astenersi dall'emigrare nella Repubblica argentina.

La Corrispondenza Settimanale all'Ufficio Emigraz. dell'Umanitaria

Ai nostri lettori che, per bisogno o per studio, si interessano a fondo dei problemi dell'emigrazione additiamo la rivista della Società Umanitaria «*Corrispondenza Settimanale*» dell'Ufficio di Emigrazione (Centrale dei segretariati laici di assistenza agli emigranti).

Questa rivista reca un ampio notiziario sull'opera dell'Umanitaria in Italia e all'estero, sugli accordi e le norme per l'emigrazione nei diversi paesi, i mercati del lavoro, le assicurazioni sociali, i salari e gli orari di lavoro, l'attività dei nostri emigranti all'estero ecc.

Ricerche di un emigrato in Francia

L'Ufficio di Assistenza Medico-Legale di Cremona (Sezione della Fioe), comunica:

«L'operaio Butti Emanuele fu Bortolo di Cremona (Italia) è partito dalla nostra città il 6 giugno u. s. come manuale alle dirette dipendenze della ditta «Prodotti Chimici» di S.t Michel (Francia). Appena giunto alla stazione di Modane, scrisse alla propria famiglia una semplice cartolina e poi più nulla.

La moglie e cinque figlioletti sono in apprensione ed attendono con ansia di sapere notizie del loro congiunto.

Si ringraziano perciò i compagni emigrati in Francia, se vorranno interessarsi per sapere se ci fosse il Butti nel loro Cantiere o nelle loro vicinanze; egli è alto mt. 1.70 circa, tarchiato, ha la pronuncia bergamasca, un po' balbuziente, colore biondastro, ed ha gli occhi a fior di pelle e chiari. Suona anche istrumento vocale ed ha l'età di cinquant'anni circa. Si prega inviare le notizie a: Ufficio di Assistenza Medico-Legale (Sezione della F.I.O.E.), via Alfeno Varo, 1. Cremona (Italia).

Articoli, corrispondenze, vaglia ecc. destinati al nostro giornale debbono essere inviati a: Redazione o (Amministrazione) del "Sindacato Rosso" via Cappuccini, 18 Milano.

L'invio della materia ad altri indirizzi, anche di nostri ottimi compagni, provoca sul migliore dei casi dispersione o ritardi.

LE NOVELLE DELLA RUSSIA ROSSA

Telegrammi, semplici telegrammi!

di Vl. Lidin

La consueta sovrabbondanza di materia ci ha costretti a sospendere per qualche numero la continuazione di questa novella, di cui la prima "puntata" apparve nel Sindacato Rosso del 18-25 agosto. Come i lettori ricorderanno, la novella si inizia con la descrizione del trambusto suscitato fra gli speculatori delle borse europee al giungere dei telegrammi e dei fonogrammi annuncianti che i due delegati francesi alla conferenza delle nazioni minacciavano di far marciare gli eserciti di occupazione.

Questi "telegrammi, semplici telegrammi" hanno il magico potere di far rialzare o ribassare iperbolicamente i cambi... Di qui il movimento degli speculatori che si affannono negli acquisti o nelle vendite, e guadagnano o perdono in tali operazioni somme favolose. Finalmente la giornata termina e le Borse, le banche, gli uffici si chiudono. A questo punto la novella continua con una descrizione viva, efficace e colorita dei bagordi notturni di questi banchieri, commercianti e speculatori di borsa.

(Continuazione e fine)

Alla sera ci si riposò. Alla sera si riposavano in «Straba Ginni» le persone, che durante il giorno avevano ingoiato a sazietà l'aria salata di Ilinca, alla sera i *cani da caccia* di Riga prendevano il tè nel più bel caffè, «Ate», dove miagolavano dei violini, e Fisckmann, Moriz Fisckmann, padrone della più bella gioielleria in Via Alessandro, stava raccogliendo col cucchiaino la schiuma leggera della panna montata. Alla sera brillavano per la pioggia le pietre di Riga, facevano una luce fioca le gialle lanterne delle vetture pubbliche, e di sul mare si diffondeva un respiro umido e ritmico. Alla sera il rappresentante di «The mondial dent» a Berlino ricevette da Londra il telegramma: «Cessate vendita prodotto fino prezzi regolatisi».

Il telegramma volò via da Londra, annebbiata di fumo, alle cinque di sera, corse traverso il cavo sottomarino sotto la Manica, agitata com'è sempre d'autunno e lanciante un'immensa onda di spuma verso Le Havre; si fermò qualche poco nell'inquieta Parigi rilucente nella sera, e si inoltrò per un nuovo filo che lo gettò fuori del piccolo apparecchio di bronzo di un telegrafista in Berlino, al di sopra della quale si stracciavano le nubi spinte là dall'autunno. Pioveva, e le automobili bagnate correvano scivolando sull'asfalto giallo-grigio: una massa gonfiata dai neri ventri degli ombrelli strisciava nei caffè, nei cinematografi, e nelle birrerie. Nei caffè, dove tremolavano ondeggiando i violini, e nei palazzi, nelle sale da ballo, dove fracassava una *jazz-band* con fragore di piatti rotti, di muggiti d'automobile, col sibilo di sirene, di rulli di tamburo, degli uomini sedevano, ballavano, bevevano cioccolatte e birra: e chissà dove dormiva, dimenticato per la notte, con un sonno di vecchio podagroso, il vecchietto Lincoln.

Il rappresentante della ditta «The mondial dent», ricevuto il telegramma da Londra, si tranquillò: alla fin fine egli non era una cavallaccia da lavoro, per tirare la carretta tutto il giorno e rovinarsi i nervi. Anche lui aveva diritto di riposarsi e di ballare, come ballavano tutti, nei palazzi e nei quartieri operai, come ballavano a Berlino, a Parigi, a Londra, come ballava l'Europa intiera.

Senza ciò che era avvenuto, egli non avrebbe tralasciato il ballo delle cinque; ed ora, in smoking sotto il paletot bagnato, sotto l'ombrello, egli discese dal tram ed entrò in quel perfetto palazzo di danze, in cui le finestre erano interamente chiuse da cortine color arancio vivo. Senza affrettarsi egli consegnò il cappello bagnato e l'ombrello, si spazzolò davanti ad uno specchio qualche decina di capelluzzi neri dai due lati della scriminatura, ed entrò nel salone.

Dissanguata da cinque anni di guerra, dalla permanenza nelle trincee, dal muggito dei grossi calibri, dalla Marna, da Verdun, dalla Fiandra, l'Europa cercava riposo. Conferenze seguivano a conferenze, la Borsa faceva gran salti come un cavallo imbizzito, lanciando dietro di sè sulla strada, disoccupati, donne, mandando in rovina capitali e facendone apparire di nuovi con favolosa velocità. Dopo la sanguinosa suddivisione, ancora singhiozzanti pel recente caldo macello, leccandosi i baffi e sogghignando, stati, staterelli, statacci si ritiravano, schiacciandosi col di dietro ai confini della loro celletta geografica, e preparandosi a nuovi salti. Gli eserciti, che erano stati nelle trincee, ad attaccare Verdun od a difendere Verdun, vomitavano a migliaia impiegati, telegrafisti, cassieri di banca alle loro occupazioni abituali, cambiandone le uniformi e gli elmi in paletot e berretti.

Un selvaggio temporale tuonava ad Oriente, ed i suoi torrenti di pioggia a diluvio lavavano via e portavano qui, alle solide rive di Occidente, masse d'uomini che avevano perduto i titoli, la ricchezza e la gloria. Là, in qualche luogo oltre i confini dell'Ovest, l'aria avvelenata dal gas e dal fumo dei cannoni si era ripulita: là si era tornati al solito fumo dei sigari, alla diritta vastità delle vie oppresse dalle case di grigia pietra, su cui fiammeggiava il tramonto del mondo. Gli uomini stavano ricominciando l'usuale lavoro interrotto; picchiettavano le macchine calcolatrici negli uffici delle banche, e gli uomini tornavano a prendere il posto delle donne tramviere, come se non si fossero lasciato dietro i giorni della catastrofe, del sangue, della morte; e già si erano portate in Europa, nei migliori palazzi di Parigi, di Berlino e di Londra, si erano portate dall'America (patria del musik-hall), delle nuove danze, perchè gli uomini degli uffici di banca e dei tram non si annoiassero e non riflettessero — si era portata una nuova musica d'urli di negri, di fischi, di tamburi e di fracasso, al suono della quale, adagio, appena muovendo un poco le spalle, premendosi l'un contro l'altro, nuotavano masse d'uomini e donne, di giovani e ragazze, appaiati nell'ondeggiar della danza — di quei celebri fox-trott e shimmy, dei cui motivi si empivano d'un tratto tutti i caffè e i ristoranti, che si canticchiavano al mattino andando in ufficio, e che alle cinque, alle sei, alle nove, si portavano tutti insieme nei migliori quartieri, per nuotare, per girare, quasi metodicamente, senza il menomo sorriso, come per adempire una promessa od un dovere. Una coppia dopo l'altra, lasciando raffreddare le tazze di cioccolatte e di caffè, terminando di masticare dei pezzi di torta, leccandosi via dalle labbra la spuma della birra, si saltava su da dietro ai tavolini al picchio di richiamo, come al tocco dell'orologio od alla sirena della fabbrica, chiamanti al lavoro — nei bianchi saloni dei palazzi, nei caffè e nelle sale da ballo a buon mercato...

E nel salone, pieno dell'odor caldo delle spalle nude delle donne, dei sigari, dei profumi, del dolce vapore del cioccolatto bollente, in quelle sbrigliate sinfonie che si erano portate pel divertimento in Europa; negli scoppi delle trombette e nel muggito dei corni, entrò tutto afferato il rappresentante del «The mondial dent», a cui il furioso agitarsi della Borsa aveva oggi impedito di passare la giornata nel modo abituale.

Egli era riuscito a mala pena a trovare un tavolino, a buttar giù una golata di caffè bollente, che già aveva una compagna dalla bocca ardente ma non più giovane — ma non è lo stesso, quando la compagna serve solo per girare? — si gettò a nuoto anche lui nel lento circolo di smoking, di vesti scollate e di spalle rosate, con quell'espressione del viso seria e non allegra, con cui tutto girava in danza pesante ed inquietante.

Un allegro violinista, coi baffetti arricciati, barcollando a tempo di musica e colla guancia appoggiata al violino, se ne stava andando in mezzo alle coppie giranti colla pancetta stretta dallo sparato del frak; ed in cadenza, quando si riversavano con rumore di rame precipitante i tamburi appaiati, egli picchiava pianino coll'archetto il sedere di una delle ballerine, mentre il fischiatore fischiava con due dita in bocca in un megafono, ed un negro mostrava il bianco degli occhi.

E come, nello stesso giorno, aveva girato la giostra delle conferenze e delle borse, dei contratti, della valuta, della politica, così girava ora la giostra di quegli stessi uomini, che durante il giorno avevano ticchettato la macchina calcolatrice e seduto nelle poltrone durante le sedute, e che ora, volati attraverso la città coi treni sotterranei, cercavano un ritmo tremulo lontano dalle ansie e dalla necessità di pensare.

Il rappresentante, finito di fare otto balli fino a sentire un dolce dolore nelle gambe, a mezzanotte e mezza ancora eccitato dal bollente affluire del sangue, si mise sulla testa bagnata il cappello, si dimenticò di dar la mancia al portiere, ed uscì sulla strada.

Le strade avevano un fioco luccicore, le lampade davano una pallida luce azzurrina di gas. Egli traversò la strada, si gettò come in un pozzo, e dopo un minuto il treno — in cui tornavano dai teatri, dai caffè, dai cinematografi i mariti colle loro mogli, con una reticella sulle teste scoperte — fendeva il ventre della città cogli intestini dei suoi cavi, dei suoi condotti, dei suoi tubi.

Movimento sindacale e vita proletaria

La vibrata protesta del proletariato triestino

contro l'ingiusta accusa dell'on. Sardelli ai tramvieri

Le rappresentanze di tutti indistintamente i gruppi sindacali costituiti in seno alla Sezione di Trieste del Sindacato Tramvieri Italiani, riunitesi il giorno 4 corrente per prendere visione di un articolo del signor Sardelli segretario generale del S.T.I. comparso nell'« Avanti! » di sabato 1 corr. col quale articolo esso tenta goffamente quanto inutilmente di crearsi un alibi morale per le malefatte compiute contro i compagni sospesi dalle Tramvie Municipali di Trieste.

mentre rilevano la sospetta ed equivoca condotta tenuta dal Sardelli stesso in tutto lo svolgimento delle pratiche svolte a favore dei compagni sospesi;

sostengono che esso con la presentazione del ricorso contro l'illegale provvedimento delle Tramvie di Trieste alla IV sezione del Consiglio di stato oltre i termini previsti dalla procedura giuridica (che non dovrebbe essere ignorata da chi presume di rappresentare gli interessi di un vasto complesso sindacale come quello dei tramvieri) *va considerato pienamente responsabile della mancata risoluzione della vertenza*, che si trascina ormai da più di un anno, con irreparabile danno morale e materiale per i compagni colpiti;

intravedono in tale sua imperdonabile trascuratezza che non trova alcuna attenuante, nient'altro che cattiva disposizione dovuta a malanimo verso i compagni sospesi chiaramente palesato nel recente colloquio col comp. Voditzca nonchè lo incontestabile stimolo delle mene sabotatrici da lui svolte contro i medesimi;

affermano che nessun artificio polemico, nessun ricorso alla promiscuità della legislazione vigente nelle Nuove Provincie e nessuna allusione maligna e perfidamente menzognera varrà a sottrarlo delle gravi responsabilità che su di lui ricadono;

respingono con indignazione la calunniosa ed oltraggiosa offesa rivolta ai tramvieri di Trieste da lui spudoratamente addebitati di avere aderito alle corporazioni fasciste, nonostante sia universalmente nota la salda coscienza prettamente classista della famiglia tramviaria triestina e la meravigliosa resistenza da essa opposta a tutti i vani tentativi di assorbimento operati dal Sindacato fascista;

dichiarano che tale ripugnante offesa, a scherno del calvario sofferto dai tramvieri di Trieste per essere sempre stati obbedienti a tutti gli ordini di lotta del S. T. I. e tuttora irremovibilmente attaccati a questo, svela la sua infinità viltà e inaudita bassezza d'animo;

considerano il signor Sardelli indegno di rappresentare più oltre i tramvieri d'Italia ancora fedeli ai sacri principi di solidarietà proletaria;

si impegnano di reclamare nel prossimo congresso di Napoli la sua destituzione da segretario generale e la sua espulsione da socio del Sindacato Tramvieri Italiani.

Per *Il Partito Socialista Italiano* (Sez. di Trieste): C. Lonzar e A. Troier.

Per il *Gruppo Tramvieri Repubblicani di Trieste*: Barbarisi Raffaele, Favento Luigi.

di Trieste: C. Lonzar, A. Troier.

Per il *Gruppo Comunista in seno al S. T. I. di Trieste*: Gelcic Giovanni e illeggibile).

La dichiarazione della Camera del Lavoro

Poichè il Segretario generale del Sindacato Tramvieri ha creduto utile ed opportuno di ricorrere ad ingiustificate ed inconsistenti accuse verso la intiera categoria dei tramvieri triestini, per fornirsi di argomenti più o meno validi nella polemica sorta con il Direttivo della locale sezione del Sindacato, la Camera del Lavoro crede doveroso opporre energica smentita alla ingiuriosa affermazione che vuol fare apparire tutti i tramvieri di Trieste, e particolarmente quelli in attività di servizio come passati alle Corporazioni fasciste.

E' invece vero che con l'infuriare della reazione, non ostante i licenziamenti e le rappresaglie esercitate dalla amministrazione tramviaria, si è avuto ancora oltre il 60 per cento degli operai restati aderenti al Sindacato, con un 30 per cento di disorganizzati; ed il rimanente (?) che costituiva il gruppetto corporazionista, è in piena dissoluzione.

Che siano corrisposti pochi cenoni al Comitato centrale, quella se mai può essere una questione di palanche e non di disciplina sindacale.

Con questa rettifica ci auguriamo sarà superata l'impressione triste che aveva prodotto nella nostra massa tramviaria il comunicato fatto pubblicare per un eccesso di leggerezza dal Segretario generale.

La Commissione Esecutiva della Camera Confederale del Lavoro.

---

fra le suddette squadre non mancarono per fare degna cornice al quadro i *novelli* Don-Rodrighi (Proprietari, fittabili e loro figli) che furono larghi di minaccie.

Il Segretario della Federazione Ballotti riferì ampiamente in merito alle nuove proposte, che dovranno servire di base al nuovo Patto, specialmente per i braccianti e gli obbligati. Si portò pure a conoscenza come il patto formato nel Dicembre scorso dal rappresentante del Governo e dalle Organizzazioni Popolari, fu peggiorato dai proprietari colla suelità acquiescienza del medesimo rappresentante del Governo, unitamente a popolari medesimi.

Infine si incitò gli intervenuti a resistere agli arbitri padronali ed a tenersi stretti alla Federazione.

Dopo ampia ed esauriente discussione, si chiuse l'importante assemblea, dando mandato alla Segreteria della Federazione, di formulare tutte le richieste presentate in merito a quanto s'è discusso e di svolgere tutte le pratiche necessarie per la liquidazione di tutte le vertenze in corso.

Il prossimo numero, pubblicheremo notizie in merito alle agitazioni tuttora in corso dei Tessili e Passamantieri.

Lutto comunista a Cremona

Il nostro ottimo compagno *Dante Matarozzi* è stato rapito, dal morbo che non perdona, all'affetto della famiglia e dei compagni. Militante fedele del nostro Partito, Egli agonizzante sul letto di dolore, dedicò le sue ultime parole ad *incitare* i compagni che lo assistevano a perseverare nella buona battaglia per il comunismo!

La sua morte è un lutto del proletariato di Cremona che amava e stimava il nostro Dante per le sue doti di cuore e per la sua vivissima fede. Alla desolata famiglia, giungano le commosse condoglianze dei comunisti e dei lavoratori cremonesi.

COMUNICATO
del Comitato provinciale pro vittime

(*Provincia di Teramo*)

ENTRATA: Giulianova L. 156 — Teramo L. 123,70 — Città S. Angelo 84,50 — Montorio 50 — Trapani 5 — Residuo bimestre precedente publicato L. 6,80 — Totale L. 426.

USCITA: Amegli detenuto L. 49 — Presutti 4 — De Sanctis, detenuto, 30, vitto allo stesso 9,20 — Ambrosini Beniamino, detenuto 35 — Ambrosini Gaetano 35 — Di Giuseppe Nicola, detenuto, 66 — Di Giuseppe Mario, nato nel carcere 62, depositate sul suo libretto postale che così segna L. 227,30 — Di Giuseppe Ginevra 65,30 — Armanda Fani 30 — Assistenza varia detenuti L. 40 — Totale L. 425,50. — Restano a fondo L. 0,50.

Mentre esprimiamo la nostra ammirazione e riconoscenza anche a nome delle vittime tutte verso la forte Giulianova, Città S. Angelo e Montorio, i cui contributi sono sicure promesse di più proficuo lavoro, non possiamo esimerci dal richiamare ancora ad un maggior senso del dovere molti paesi assenti che pur non sono inferiori ad altri per sentimenti rivoluzionari e di fratellanza. Anche Teramo lascia non poco a desiderare non da parte dei lavoratori, ma da parte di coloro che si sono resi schiavi dell'egoismo e di affetti intimi che pur essendo quest'ultimi giusti, non devono annientare quelli verso le vittime. Quando i bambini dei più colpiti chiedono pane ed amore, bisogna dare ad essi il nostro obolo, che non riduce nessuno accattone, nè diminuisce in chi lo offre o lo cede, i divertimenti, le comodità, le agiatezze. Come nei nostri precedenti comunicati noi chiediamo al bimestre una lira all'operaio, cinque lire agli impiegati e piccoli negozianti.

Il Comitato infine avuto sentore che alcuni per riparare a dimenticanza o per qualsiasi altro motivo, inviano direttamente del denaro a detenuti, prossimi alla scarcerazione ostacolando fra l'altro anche la distribuzione dei mezzi disponibili del Comitato, richiama tutti ad un maggior senso di disciplina; tutte le sottoscrizioni devono versarsi al Comitato provinciale che, ad onta di tutto, sempre ed ancora esiste e funziona.

Con tale certezza e la fiducia che il nostro richiamo dovuto al costante e fervido amore alle vittime ed al Partito pel quale vorremmo che da noi ogni sua organizzazione fosse la più perfetta senza preoccupazioni per la propria persona o famiglia, noi salutiamo le vittime della reazione a nome di tutti i compagni ed amici, saluto che dev'essere una promessa, un giuramento: di non abbandonarle e di sempre lavorare con maggior ardore e fede per il Partito!

IL COMITATO ESECUTIVO PRO VITTIME.

I... CONSENSI DELLE CORPORAZIONI

SPEZIA, 15.

Decisamente le corporazioni sindacali fasciste a Sampierdarena hanno poca fortuna. Gli operai, pochissimi invero, che ancora possiedono la loro tessera, in seguito alle continue dimostrazioni che il fascismo tutela seriamente i loro interessi, piantano con poco garbo tessera e corporazioni.

Dopo i metallurgici, è la volta dei tramvieri che minacciano in massa di abbandonare l'organizzazione (per la verità si tratta di una cinquantina di organizzati su oltre 500 tramvieri). Ma i dirigenti fascisti non si scoraggiano per così poco, e, da buoni nocchieri, quando alla loro sgangherata barcaccia succede una falla, corrono subito ai ripari col creare altri consensi... spontanei.

Nello Stabilimento della Vittoria alcuni fascisti (ad iniziativa di chi, è facile immaginare) girano fra gli operai per raccogliere firme per il ritorno dei fratelli Perrone che, com'è noto, al loro posto subentrarono gli Odero. Non sappiamo lo scopo preciso, e quali interessi si celano dietro questa iniziativa. Una cosa è sicura, ed è che gli operai sia dagli uni che dagli altri non hanno nulla da guadagnare. Perciò stiano in guardia dal prestarsi ai giochi dei loro sfruttatori. Uno è il loro dovere, quello di combattere per liberarsene definitivamente.

L'agitazione tessile nel Novarese

NOVARA, 15.

I sindacati fascisti hanno disdetto il concordato tessile del 12 gennaio 1921, che fu stipulato dalla *Fiot* unitamente all'organizzazione bianca. Ma tanto la prima che la seconda si sono opposte alla disdetta la quale non può avere, logicamente, alcun valore in quanto soltanto le parti contraenti hanno facoltà di disdire il patto.

Si prevede perciò una seria agitazione in quanto i fascisti affermano di agire in nome delle masse, le quali invece... esigono il rispetto al concordato. Gli industriali cercheranno indubbiamente di approfittare della disdetta per tentare di avvantaggiarsene. In tal modo le Corporazioni fanno gli interessi degli operai...

A questo proposito il segretario della *Fiot* ricostruisce la vertenza nei suoi veri termini col seguente articolo che mette colle spalle al muro le Corporazioni, invitandole a dire chiaramente se la loro disdetta mira all'interesse degli operai o... degli industriali. Scrive, dunque, Alessandro Galli:

« Le Corporazioni Sindacali Fasciste di Novara si sono impennate per la nostra opposizione aperta alla loro denuncia del Concordato Cotoniero Nazionale e scrivono e fanno scrivere roba veramente dilettevole. Un giornale serotino della nostra città è generoso di tre quarti di colonna del suo spazio per attaccare noi e valorizzare quel movimento, che noi non esitiamo a qualificare fittizio.

Ma, lasciamo i fronzoli e veniamo al sodo.

Non c'è da meravigliarsi che la « Fiot » non manifesti ora apertamente la sua forza come in passato — nè occorre che noi se ne dicano qui le ragioni, troppo evidenti e conosciute. Si consenta alle nostre organizzazioni la libertà di parola e di riunione e si rendano sicuri e tranquilli gli operai di poter partecipare impunemente alle nostre assemblee e poi vedranno le Corporazioni Sindacali fasciste se le masse sono ancora con noi o con loro. Il fatto che le nostre masse tessili, anche sotto le minaccie e le blandizie, non si sono inscritte e non si inscrivono alle Corporazioni fasciste dovrebbe pur dire qualche cosa a quei signori!

Le Corporazioni Sindacali fasciste novaresi sostengono che esse, dopo di aver radunata *una numerosa assemblea* di operai tessili — quanti? — hanno deciso di denunciare il concordato vigente per sostituirlo con altro diverso di « applicabilità tecnica e collettiva », tale « da non lasciare dubbio sulla consistenza ed equità del concordato stesso », tenuto conto che « per la regione novarese ben diverse possono essere le circostanze e le necessità che vengono a creare una situazione speciale quanto importantissima ». Soggiungendo che « il nuovo schema di contratto di lavoro si inspira non solo alle esigenze economiche delle categorie e del caro viveri, ma bensì ancora, alle condizioni di lavoro, dei locali, dei macchinari, dei trasporti di cui possono disporre gli operai, delle distanze, dei generi di produzione, di scarsità o di esuberanza di mano d'opera, di abbondanza o di deficienza di forza motrice ed a tutte le altre circostanze che rendono il patto un organismo tecnico-economico collettivo delicato e interessante e che viene a costituire la desiderata collaborazione fra capitale e lavoro, togliendo di mezzo quelli che sono i dissensi, gli urti e le dannose incompatibilità nella applicazione dei patti che non rispondono a tutte le esigenze ed allo sviluppo delle industrie come all'interesse delle masse lavoratrici ».

Davvero che, con un garzabuglio bastare simile, vuol proprio saltar fuori un concordato trionfale!

Ma, fra tutte queste chiacchiere... senza base seria, le Corporazioni novaresi ci dovrebbero dire chiaramente se, con la loro denuncia del concordato cotoniero vigente, stipulato a suo tempo dalla « Fiot », esse intendono migliorare o peggiorare le condizioni della classe lavoratrice. Noi diciamo che esse finiranno col peggiorarle e le sfidiamo a provarci il contrario.

Possono smentirci sul terreno dei fatti?

Lo sciopero delle Corporazioni fasciste a Paesana

PAESANA, 11.

Lo sciopero degli operai tessili della Ditta *Petits fils de Bonnet* continua malgrado i cinque o sei ultimatum dei dirigenti le Corporazioni fasciste e dopo le conferenze al ministero dell'Economia Nazionale. Anche i comizi si sono susseguiti ininterrottamente e si sono fatte delle raccolte per aiutare gli operai in lotta.

Ma la Ditta tiene duro e i fascisti, che sono sempre pronti ad occupare sedi operaie, si guardano bene di fare altrettanto colle Ditte recalcitranti.

Intanto l'abolizione della lotta di classe e la fine degli scioperi sono sempre più lontane!

Circola la voce che il ministero dell'Economia Nazionale abbia disposto per la concessione del sussidio di disoccupazione agli scioperanti.

Questa voce viene infatti confermata dal locale organetto fascista che pubblica che il Ministero dell'Economia Nazionale ha deliberato di concedere il sussidio di disoccupazione agli scioperanti!!!

La *fonte* a cui abbiamo attinto la notizia non è sospetta...

Per un governo che ha cento volte dichiarato di aver abolito la mania scioperaiola, il dover sussidiare gli... scioperanti è una cosa parecchio significativa.

E' l'allegra vendetta dei fatti contro la situazione creata da chi vuole a tutti i costi soffocare la lotta fra sfruttati e capitalisti.

Ed è, crediamo, il primo caso del genere. La battaglia — di cui illustreremo gli ulteriori svolgimenti — è di carattere speciale. E' la lotta delle Corporazioni nazional-fasciste contro capitalisti stranieri. Vedremo come se la caveranno i diversi Tuninetti piovuti a Paesana con gli specialisti del Ministero dell'Economia Nazionale...

Fra i tramvieri di Saluzzo

Qui come altrove, la direzione della Tramvia Piemontese, che ha una fitta rete di linee, ha tentato a scopo intimidatorio, vista la mala riuscita dei tentativi di organizzazione fascista di far credere ai tramvieri la cessione dell'azienda. Gli operai però non si sono impressionati ed hanno avanzato alla Direzione la proposta di rilevare l'azienda.

Vedremo quale sarà la risposta.

IN DIFESA DELLE OPERAIE della Manifattura Tabacchi

POLA, 12 sett.

(*Leo Alberti*). Uno degli stabilimenti che dà attualmente maggior lavoro alla città, è la Manifattura Tabacchi. Vi sono occupati un migliaio di donne e qualche centinaio di uomini.

Le condizioni però non sono delle più floride e liete. E' risaputo che, per la igiene la lavorazione del tabacco non è la più adatta, specialmente le donne, di costituzione più debole, che debbono giornalmente rimanere per otto ore consecutive, fra l'acre e malsano odore del tabacco.

Ed ultimamente dunque si incominciarono a scartare delle operaie, con la motivazione che sarebbero ammalate, con un principio di tubercolosi. Purtroppo, dolorosamente (anche se queste motivazioni non sono ancora tutte veritiere) non tarderanno a farsi «veramente veritiere».

Le operaie dunque che sono state allontanate dalla Manifattura, per i soliti motivi dello scarso rendimento o della esuberanza di personale, possono dunque farsi un concetto immediato: il padrone, che in questo caso è lo Stato, non ha più bisogno di loro e come limoni spremuti, le getta sul lastrico.

Protestare, oggi è ancora inutile; purtroppo dobbiamo ancora constatare, per non dimenticare.

Commenti, non occorrerebbe farli. Soltanto sappiamo che le operaie che sono ancora lavorano in Manifattura, dovrebbero trarre ammaestramento, da quello che successe alle loro compagne allontanate. Domani la sorte identica potrà toccare a loro stesse.

* * *

I salari delle operaie della Manifattura sono miseri. Bisogna che lavorino consecutivamente, anche con pochissimo riposo a mezzodì, per far sì d'arrivare a presentare la quota di sigri stabilita. Al caso contrario, la mercede è miserevolissima. Miserevolissima, dato specialmente il lavoro malsano a cui sono soggette, lavoro che esigerebbe un tenore di vita piuttosto elevato per mettere l'organismo in condizioni di potersi difendere, anche con un buon nutrimento, dai pericoli delle malattie.

Una utile istituzione, di cui le operaie licenziate potevano adesso molto usufruire, ma di cui sono state private, è la cassa ammalati.

E' risaputo che diversi mesi fa, per imposizione dei Sindacati fascisti e del direttore della Manifattura, ing. Mariani, le operaie dovettero ritirare la loro adesione alla Cassa Ammalati, pena il licenziamento! Oggi dunque le operaie licenziate, dichiarate ammalate, dovrebbero avere almeno le cure gratuite da qualche istituzione sanitaria. Dalla Cassa Ammalati non usufruiscono più nulla perchè non hanno diritto. Dove è la nuova Cassa Ammalati che doveva venir costituita, dopo l'imposizione fatta alle operaie?

L'ing. Mariani dovrebbe saperlo. Intanto, ancora e sempre, le colpite sono direttamente le operaie.

Oltre a venir turlupinate, non sono state ancora soddisfatte di tutti i loro averi.

E poi come lavoratrici dello Stato dovrebbero percepire qualche indennità. O si vuol giocare sulla parola « sospensione » invece di licenziamento?

Tutti tacciono. Anche e naturalmente i famosi Sindacati Nazionali, che dicevano di avere organizzate tutte le operaie della Manifattura!

La fine della serrata della "Montecatini,"

contro le Corporazioni fasciste

RAVENNA, 12.

Come già vi informammo a suo tempo, gli industriali della « Montecatini » risposero allo sciopero proclamato dalle Corporazioni sindacali fasciste, con la serrata. Naturalmente i fascisti minacciarono il finimondo, interessarono il segretario generale commendatore (naturalmente) E. Rossoni, telegrafarono a Mussolini, dichiararono gli industriali nemici della Patria...

Ma gli industriali, respinto l'arbitrato Rossoni, tennero duro, sicuri che contro di essi le spedizioni punitive non le fanno...

E gli industriali infatti sono riusciti a far piegare le Corporazioni che hanno dovuto riprendere le trattative — svoltesi a Roma fra le Centrali delle Corporazioni stesse e della Confederazione dell'Industria — ed accettare la nuova tariffa che è stata fissata a L. 1,20, con l'eventuale premio di cottimo dell'8 per cento.

Così, come all'esecrato tempo dei rossi, le agitazioni operaie ci sono... e ci saranno, e coloro stessi che avevano proclamato la fine della lotta di classe — invenzione perfida dei comunisti — hanno dovuto proclamare uno sciopero e subire una serrata, in nome della... collaborazione fra lavoratori e datori di lavoro!

Vita Sindacale Milanese

I fascisti provocano lo sciopero
dei lavoranti in specchi

Vi era odore di battaglia in questa categoria dopo che si era disdettato il vigente Contratto di Lavoro.

Gl'industriali tentarono imporre dei patti-capestro, ma il fermo contegno della massa, disposta, se del caso, a fare uso dell'arma dello sciopero, indusse gli Industriali a più miti consigli.

Dopo varie riunioni si raggiunse l'accordo fra le parti contraenti.

La massa convocata dai propri dirigenti, approvò l'operato della Commissione. Immantinente furono emanate disposizioni per la pronta applicazione nelle fabbriche del nuovo concordato.

Ma improvvisamente ed all'ultimo momento abbiamo assistito ad un vero colpo di scena.

Parecchi industriali avvisati dai fascisti, hanno dichiarato di non volere riconoscere il nuovo Concordato che porta la firma del Segretario dell'Associazione Nazionale Industriale avv. Nello Venanzio.

Il motivo della ripulsa che minaccia di mandare a monte il nuovo patto di lavoro, è frutto della Corporazione fascista che non fu chiamata a far parte delle trattative.

Le maestranze, sono però decise a rintuzzare la testardaggine di questi industriali.

Infatti gli operai delle sole cinque Ditte che non intendono applicare il nuovo Contratto si sono messe in sciopero che continuerà compatto sino a completa vittoria.

Apprendiamo all'ultimo momento che, consenziente il prefetto, i dirigenti della Corporazione Sindacale hanno intimato ai lavoratori del vetro la cessazione dello sciopero.

Così, è tutelata in Italia la... libertà sindacale!

Conduc. Auto pubbliche

Notiamo un risveglio in questa categoria, rensai meorabile nella storia del movimento sindacale, coll'ultimo sciopero sostenuto da parecchie settimane e stroncato nel modo che tutti sanno.

Il Comitato Direttivo della Lega, ora chiama a raccolta tutti gli appartenenti alla Categoria perchè si stringano ancora in fascio nel vecchio e glorioso Organismo.

Nel pubblicare qui sotto la circolare, inviata dal Comitato Direttivo a tutti i conducenti delle Auto Pubbliche, rivolgiamo un caldo invito ai nostri compagni e simpatizzanti, perchè coadiuvano il detto Comitato nel lavoro di ricostruzione della lega.

Compagni,

« La triste e grave situazione in cui si trova la nostra categoria ci costringe a rivolgerci a voi per richiamarvi a considerare la vostra posizione e per domandarvi se non è tempo che comprendiate che la vostra disorganizzazione non giova che ai concessionari dei posteggi che ogni giorno che passa peggiorano le vostre condizioni morali e materiali per aumentare il loro profitto che non è lieve.

Stroncata la nostra organizzazione dopo l'ultimo eroico sciopero avete visto come i concessionari hanno mantenuto le loro promesse condensate in quel concordato stipulato col Sindacato.

Portato l'orario a 10 ore di lavoro voi oggi per guadagnare qualche cosa dovete lavorare 15 o 16 ore. Abrogata la paga sostituendola colla percentuale sugli incassi vedete che ora, contrariamente ad ogni norma di giustizia, vi si riduce la tariffa chilometrica mandandovi a casa con pochi quattrini che non bastano a sfamare le vostre famiglie.

Stroncata la Lega avete visto aumentare il fiscalismo dell'autorità che non tralascia occasione per dimostrarvi come vi voglia bene nel multarvi.

Ecco perchè noi che, nell'avversa come nella buona fortuna, non abbiamo abbandonata la nostra vecchia e gloriosa Lega vi rivolgiamo la nostra fraterna parola per richiamarvi qui con noi, nella nostra Lega che non vi ha mai abbandonato come hanno fatto altre organizzazioni che di promesse ve ne hanno fatte molte ma nessuna hanno mantenuta.

I nostri avversari per tenervi lontani dalle nostre file vi dicono che noi siamo asserviti ai partiti sovversivi.

E' una menzogna.

Noi siamo aderenti alla Camera del Lavoro ed alla Confederazione Generale del Lavoro, che, pure agendo sul terreno della lotta di classe, sono indipendenti da ogni e qualsiasi partito politico. Questa calunnia cade perciò nel vuoto.

Compagni, Conducenti Auto Pubbliche, solo con noi, solo colla vostra vecchia Lega potrete riprendere la vostra passata forza. Torni in mezzo a voi la fiducia di voi stessi, l'amore reciproco, preludio di immancabili vittorie.

Viva l'Organizzazione libera!

Viva la Lega Conducenti Auto Pubbliche.

IL COMITATO DIRETTIVO ».

Fra i Contadini

La classe dei contadini della plaga milanese è in lotta per l'applicazione del nuovo Patto colonico.

A proposito fù già tenuta qualche assemblea. Domenica mattina 16 corr mese, la massa fù di nuovo convocata, onde avvisare ai mezzi opportuni anche il concordato venga dapertutto applicato, frustando il tentativo di molti proprietari e fittabili che forti dell'appoggio fascista fanno continuamente opera di intimidazione.

L'intervento fu notevole, oltre un migliaio i presenti, malgrado che furono messi in opera tutti i mezzi per fare abortire il Comizio. Infatti le strade dei Paesi dei dintorni erano sorvegliate da squadre di ricostruttori. I nuovi bravi hanno disimpegnato lodevolmente la mansione a loro affidata che è quella d'intimidire coloro che erano diretti alla riunione

Per la vita del "Sindacato Rosso,"

Somma precedente L. 2752,80

GAVIRATE - Un gruppo di comunisti offrono al *Sindacato Rosso* L. 27,50

GENOVA - Fra operai chiattaioli merci varie del Porto al battagliero *Sindacato Rosso* » 200.—

— Un gruppo di lavoratori addetti alle merci varie offrono al giornale difensore dei principi classisti » 45.—

CORTE DE' FRATI (Cremona) - a mezzo Savi; fra contadini » 9.—

SIENA Tra giovani sovversivi ai quali la fede non ha fatto voltare casacca » 68.—

VERCELLI (Novra) - I comunisti vercellesi salutando il compagno Leo » 17.10

MILANO - Un gruppo di lavoratori albergo e mensa a mezzo compagno Giovanni Nicola: Nicola Giovanni 2; Prestinari Costante 2; Brega Luciano 2; Bianchi Lorenzo 3; Bussini Giuseppe 3; Scarpa 2; Finotto Rino 2; Vaja 2; Giachero 2; Preziosi 1; Mori 1; Susani 2; Gergatagli Ermise 5; Zanetti 2; Tasselli 2; Un resto dimenticato 1,30; Villa Alese 2; Gamba Venenzio 2; Sala Carlo 2; Brigati 2; Palmieri 2; Del Tino 7; Danario 2; Pietra Eimlio 1,50; Maffi Gino 1,40; Vieri Cesare 2; Del Crè Egisto 2; Maltoni 4; Molinelli 1; Bortesi 1; Pasqualini 1; Visimale 1; Del Tin Umberto 30; Carpani R. 3; Datteo 1; Nistri 1; » 104.10

VILLARET - Un gruppo di compagni, auspicando al Comunismo, offrono al *Sindacato Rosso*: I sempre pronti 1; Spangare Antonio 1; Polano Giuseppe 1; Grossi Luigi 1; Trevisan Batt. 1; Michelizza Luigi 1; Marelo Edoardo 1; Florido Umberto 1; Turioni Giuseppe 1; Travernini Cesare 0,50; Vernetti Antonio 0,50; Travernini Giovanni 1; Marchiolu Giovanni 1; Petrozzi Valentino 1; Fontana Alfredo 0,50; Petri Giuseppe 0,20 Marchetti Galliano 1; Leonardi Ciro 1; Bollettini Adelmo 1; Santini Domenico 1; Andreata Domenico 0,40; Abati Cesare 1; Molinari Annibale 1; Marelo Olivo 1; Montabon Giovanni 1 » 22 60

CORATO (Bari) - I sottoscritti, erano nei Sindacati fascisti, constatando che il fascismo obbligava alla strage e miseria, chiedono la pubblicazione sul « Sindacato Rosso » dei propri nomi: Giordano Domenico 1; Papagno Giuseppe 1; Piccareta Giovanni 1; Mistrulli Luigi 1; Bevilacqua 1; Strippoli 1; Bove Vincenzo 0,50; Procacci Giovanni 2; Tarricone Luigi 1; Lamarco Francesco 2; Pisicco Cataldo 1; Scaringella Cataldo 1; Gallo Giuseppe 1; Papagno Domenico 1; Tarricone Alfonso 1; Di Gennaro Giuseppe 1; Lodico Salvatore 1; Zaza Vito 1; Acella Giovanni 0,50; Donati Ferraro 0,50; Lotito Michele 0,30; Antonelli Giovanni 2, Nesto Michele 1; Bucci Michele 1; Berto'a Alfano 1; Bogani B. 1 » 27.—

ARNATE - Scheda N. 73, raccolte a mezzo Balzarini: Ricci offre 0,50; Un fascista 0,50; Un venditore ambulante inneggiando al Comunismo 1; Chiringhelli 1; N. N. 0,50; N. N. 0,20; Inneggiando allo Sport proletario 1; G. G. 2; Un ferroviere per il Comunismo 1; Un tessitore protestando contro la reazione padronale 1; Un tessitore al grido di W la Russia 1; Un socialista offre al « Sindacato Rosso » G. Z. 2; Un ferroviere al «Sindacato» 2; M. Z. 2; Chierichetti Nesto 1; Testa Luigi 2; Guzzetti Giovanni 1 » 18.7

— Idem, come sopra, seconda raccolta: Ricci 0,50; un fascista 0,50; un venditore ambulante auspicando alla fusione delle forze rivoluzionarie 1; Gridando Viva Gallarate Proletaria, W la libertà ormai sepolta 1; Ghiringhelli G. 1; N. N. 0,50; Milani Mario 0,20; N. N. inneggiando allo sport proletario 1; G. G. 2; Un ferroviere gridando W il Comunismo 1; Un tessitore protestando contro la reazione padronale 1; Un tessitore al grido di W la Russia 1; Un socialista offre al «Sindacato» G. G. 2; Un ferroviere 2; M. Z. 2; Chirichetti E. 1; Testa Luigi 2; Gurzetti 1: » 20.7

CASORATE - Un gruppo di giovani operai, mandano un saluto di solidarietà ai cari compagni relegati nelle patrie galere per aver tenuto fede e lottato per il trionfo del comunismo offre al S. R. al grido di W il Comunismo 25; G. R. disoccupato 2 » 27.—

BINASCO - Un gruppo di operai salutando le Vittime politiche, offre L. 83 (da dividersi fra il *Sindacato Rosso* e Vittime politiche): 41,50. P. Campolonghi 2: » 70.5

Totale L. 3.403,

POSTA D'AMMINISTRAZIONE

Induno Olona — Dergano — Feletto Umberto — Siena — Livorno P. Saluggia — Corte dei Frati — Lissone — Bassano — Gallarate — Parma — Campobello — Mignara C. — Carbonara: Ricevuti i rispettivi vaglia N. 96, 28, 33, 48, 18, 11, 20, 83, 71, 6, 80, 47, 48.

Genova — Ricevuto vaglia N. 65 per sottoscrizione L. 245. Bravissimi.

Domodossola — Ricevuto vaglia N. 88 ; Abbiamo diminuito numero copie.

Brindisi- Balestra Oronzio — Il vaglia L. 28 è per la rivendita?

Reggio Cal. - Milone U. — Ricevuto vaglia L. 50. La somma riguarda la rivendita di a Morabito?

Girgenti - S. — Ricevuto vaglia N. resa.

Genova - C. L. — Ricevuto vaglia N. di L. 20. E' un abbonamento sostenitore?

Porto Torres - S. D. — Ricevuto vaglia N. 67 che consideriamo abbonamento annuo.

Gavirate - R. P. — Ricevuto vaglia N.

Ghemme - R. P. — Ricevuto vaglia N. Provveduto per P. M.

Brbadirame. — Ricevuto tutto. Grazie. Provveduto per Saluzzo.

On. Luigi Repossi - *Gerente responsabile*

Tip. Enrico Zerboni - Milano, Via Capraccio